

il Dialogo

PERIODICO DELLA COMUNITÀ OPITERGINA

Anno LXI - N. 11 novembre 2024 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto mons. Pierpaolo - Aut. trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV - reg. naz. stampa n° 1932/2001. L'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) - tel. 0422.717590 - fax 0422.714928 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto.

Questa testata è associata a
USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

pubblicazione
informativa
no profit

DCOSE0219 Omologato

Posteitaliane

RITROVARE il cuore

“Ci ha amati” è questo il significato della quarta Enciclica di Papa Francesco, dal titolo latino *Dilexit Nos*, sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo.

L'Enciclica, pubblicata lo scorso 24 ottobre, da molti viene colta come la chiave di lettura del pontificato di Papa Francesco, l'ispirazione profonda che attraversa e caratterizza tutti i suoi interventi. Certamente il documento attinge dal vissuto personale del Papa, dalla sua spiritualità, come se, parlando del Sacro Cuore, il Papa avesse messo anche il suo cuore, tutto sé stesso. Ma è un testo che affonda le sue radici nella ricchezza del Magistero della Chiesa e della Fede viva del popolo di Dio, testimoniata dai Santi.



Leggendo l'Enciclica colpisce il fatto che il cuore di Cristo non conduca ad un amore astratto né abbia lo scopo di introdurci ad un rapporto intimistico con Cristo, al contrario, dal cuore di Cristo scaturisce l'indicazione di un amore concreto, che si fa storia, carne, presa di posizione a favore degli ultimi, tanto da chiedere anche a coloro che desiderano farsi suoi discepoli di compiere scelte forti e decise in favore dei più poveri, degli ultimi. È un testo che attinge alla tradizione di fede del passato ma solo per poter dare luce al presente. I riferimenti all'attualità sono continui. Papa Francesco parla, infatti, al nostro tempo così drammaticamente segnato dalle tragedie della martoriata Ucraina e della Terra Santa. Nell'Enciclica esorta tutti a guardare alto, a cercare vie nuove di riconciliazione in alternativa alla logica del più forte che domina con il potere delle armi. Ma per riuscire in questo occorre anzitutto avere il coraggio di guardare alla realtà, capire il dramma che tante persone stanno vivendo, per andare loro incontro con scelte controcorrenti, a volte perdenti, ma che sono necessarie per il bene di tutti. Davanti al dolore di giovani russi e ucraini morti in questo assurdo conflitto, i recenti fatti in Libano, la ricostruzione di

Gaza con i suoi oltre 46 mila morti, le offese e ferite provocate dall'attacco di Hamas a Israele del 7 ottobre del 2023 che sembra possono essere ripagate solo uccidendo o facendo violenza, l'Enciclica spinge all'audacia della riconciliazione e della pace.

Seguire il cuore di Cristo non porta mai a fuggire il presente in un intimismo devozionale che estromette dalla realtà ma da la forza al credente per assumere e affrontare le drammatiche sfide che gli stanno davanti guardandole dalla prospettiva del cuore di Cristo che indica a tutti la via dell'amore e del perdono. Amare e perdonare anche chi ci ferisce, chi è ingiusto, chi vuole toglierci tutto, anche la vita. Non smettere mai di amare e di perdonare, ecco il Vangelo, il bell'annuncio che il mondo d'oggi si attende anzitutto da noi cristiani. Amare e perdonare sempre, anche se sembra una scommessa in perdita, perché in realtà è l'unica scommessa capace di riportare la vita sulla terra, di far ripartire il cuore.

Quando si vedono mamme piangere – come accade oggi in tanti paesi del mondo feriti dalla guerra - o si sente augurare la morte, è segno di un mondo senza cuore. Papa Francesco lo afferma con chiarezza: dove non si sa guardare anche col cuore c'è qualcosa che non va, c'è aridità, solo se si ritrova il cuore si può ripartire per instaurare relazioni nuove. Ritrovare il cuore per recuperare l'esperienza del camminare insieme iniziando dai piccoli gesti quotidiani, come quello di un bambino che aiuta la mamma a fare i panzerotti con la forchetta (immagine evocata nella Enciclica).

Segno che il cuore è ripartito e che riesce ad irrorare vita al corpo sono i piccoli gesti quotidiani di bene che ognuno di noi compie. A dare valore alla vita non sono le cose straordinarie ma le azioni di ogni giorno vissute con amore. Ecco il messaggio dell'Enciclica: vivere il quotidiano a partire dal cuore di Cristo perché il nostro cuore diventi come il Suo, capace di fare spazio e ospitare ogni persona, di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune.

Il frutto più profondo della devozione al cuore di Cristo è di farci sentire amati dal Signore per poi renderci capaci di amare in unione al Suo cuore umano e divino. Come diceva San Charles de Foucauld: «La carità deve irradiare dalla fraternità, come irradia dal cuore di Gesù».

La conclusione dell'Enciclica contiene delle espressioni sintetiche che ripropongo per intero: “Oggi tutto si compra e si paga, e sembra che il senso stesso della dignità dipenda da cose che si otten-

gono con il potere del denaro. Siamo spinti solo ad accumulare, consumare e distrarci, imprigionati da un sistema degradante che non ci permette di guardare oltre i nostri bisogni immediati e meschini. L'amore di Cristo è fuori da questo ingranaggio perverso e Lui solo può liberarci da questa febbre in cui non c'è più spazio per un amore gratuito. Egli è in grado di dare un cuore a questa terra e di reinventare l'amore laddove pensiamo che la capacità di amare sia morta per sempre.

Ne ha bisogno anche la Chiesa, per non sostituire l'amore di Cristo con strutture caduche, ossessioni di altri tempi, adorazione della propria mentalità, fanatismi di ogni genere che finiscono per prendere il posto dell'amore gratuito di Dio che libera, vivifica, fa gioire il cuore e nutre le comunità.

Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno. Questo fino a quando celebriamo felicemente uniti il banchetto del Regno celeste. Lì ci sarà Cristo risorto, che armonizzerà tutte le nostre differenze con la luce che sgorga incessantemente dal suo Cuore aperto. Che sia sempre benedetto!”

don Pierpaolo

BUONE NOTIZIE

Domenica 13 ottobre, nelle giornate del FAI è stata aperta una bella Villa del '500 nel comune di Ponte di Piave, Villa Giustiniani Tonon che contiene un ciclo di splendidi affreschi della bottega di Paolo Veronese. L'affluenza è stata tale da non permettere a tutti di poter accedere e per questo il prossimo anno l'apertura si replicherà.



PICCOLA CRONACA OPITERGINA

RESTAURI

I mosaici della Villa romana dei *tre triclini* che si trovano nel *Foro romano di Opitergium* sono stati completamente tirati a lucido. Puliti con estrema cura e professionalità dal personale, tutto femminile, condotto dalla Dottoressa Paola Crucianelli. La Ditta con sede a Treviso è specializzata nel restauro del Patrimonio Artistico ed Architettonico soggetto a tutela. Un ottimo lavoro, speriamo che per la primavera prossima si trovi una soluzione per rendere fruibile ai turisti ed ai cittadini il basolato del Foro. (vedi foto).



FOOD FEST

Festa del cibo suonerebbe un pochino provinciale ed allora via alla nuova edizione del *Food Fest*. Una kermesse gastronomica che ha portato in città un gruppetto di bancarelle che hanno esposto prodotti gastronomici e specialità provenienti da alcune località stranamente Italiane (visto il titolo inglese). Il tempo (meteorologico) inclemente ha certamente fatto desistere alcuni espositori e molto pubblico minando l'evento. In ogni caso gli organizzatori si sono detti soddisfatti della partecipazione.

ZIGO GOL FESTEGGIATO AL QUARTIER MARCONI "Che domenica bestiale ... la domenica con te"

Le parole di un famoso brano di Fabio Concato rendono perfettamente l'idea di una domenica speciale in compagnia di Gianfranco Zigoni. Il *fantasista* Campione Italiano ed Europeo ha festeggiato nel suo Quartier Marconi il *murales* che lo raffigura nei mitici anni settanta. Anni ruggenti caratterizzati da *genio e sregolatezza* con 262 presenze in Serie A e 63 palloni *scaraventati* o semplicemente *appoggiati con classe* nella rete avversaria. Il suo record con il Verona che non lo ha mai dimenticato e dove la parola d'or-



dine dell'amicizia è: "Oderzo? Zigoni!", e spunta subito un bicchiere di vino. Anche sul *murales* che gli Amici del Quartier Marconi gli hanno dedicato e che resterà lì per sempre campeggia la *Scala di Cangrande e Mastino*, simbolo del Club Scaligero. Gianfranco è una persona solare che ne fa un *personaggio* tra i più amati in Città. Alle felicitazioni per questo bel riconoscimento di stima e di appartenenza si associa tutta la redazione del Dialogo.

NUOVE TELECAMERE IN ARRIVO

L'Amministrazione Comunale annuncia a mezzo stampa l'arrivo di nuove telecamere che andranno ad aggiungersi a quelle già presenti. Questa volta verranno installate nei sottopassi Brandolini. In entrambi si spera, (quello ciclabile fronte Piazza Stefanell e quello pedonale in Stazione). Altre ancora in piazza Grande e qualcuna con riconoscimento targa in luogo non specificato. Si va nella direzione di maggior sicurezza ma purtroppo si invade la privacy incidendo sul controllo della vita delle persone.

CAMPAGNA ELETTORALE ALLO START.

La stampa locale ha sancito la partenza *col botto*, della campagna elettorale per le Comunali che si terranno fra poco meno di due anni. Il primo colpo di cannone lo hanno sparato le Liste che fanno capo all'ex Sindaco Dalla Libera dicendo che per rilanciare il turismo sarebbe propedeutico riesumare *l'Opera in Piazza* e la *Rievocazione storica* oltre al ritorno immediato alla *viabilità di un tempo*. Ha risposto immediatamente con una bordata di *prua* della *corazzata* di Forza Italia l'ex consigliere Tino Alescio, ricordando che le due liste di Dalla Libera sono rappresentate in Giunta da un loro assessore e che quindi fanno parte della maggioranza di governo della città. Ergo! Non possono non dirsi corresponsabili di come viene amministrata attualmente Oderzo. Glissano su questi temi i Cinquestelle, ri-

pescando il *Controllo di Vicinato*. Infine la Consigliera Princivalli di Oderzo Bene Comune ha messo l'accento sullo stato precario del *Foro Romano* mettendolo in relazione con il calo del turismo in Città e l'altrettanto disastrosa *Stazione Ferroviaria*, rimproverando alla maggioranza una assoluta mancanza di idee in merito. La maggioranza al Comune non risponde alle limitandosi a rendere note a mezzo stampa le proprie intenzioni programmatiche. Il fuoco ora riposa sotto la cenere pronto a divampare al primo *refolo* di *vento di suffragio*.

CASON DE PIAVON

Dopo quasi trent'anni si ritorna a parlare di valorizzare in qualche modo il Casone di PIAVON oggi aperto a richiesta da volontari. Per fare questo il Comune comprerà un'area da un privato sulla quale realizzare un parcheggio per gli scuolabus in visita. Il Casone è uno degli ultimi testimoni di un'epoca di stenti fatta di giornate magre, quando le case avevano il pavimento di terra battuta, il tetto di paglia e per fortuna nessuna area cementata intorno. Questo progetto prevede la *spesa* di centotrentamila euro. Qualcuno si interroga sull'opportunità di coprire ancora suolo falsando l'autenticità dei luoghi e se sia meglio portare i ragazzi nei pressi del *cason* per poi tornare a prenderli a fine visita con un costo per la collettività decisamente inferiore.



COLONNINE ELETTRICHE PER AUTO

L'assessorato ai lavori pubblici annuncia l'installazione di una serie di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici in Oderzo. Un intervento assai delicato per l'impatto estetico notevole, soprattutto nel centro storico. In passato si è fatto di tutto per portare all'esterno i vecchi distributori di carburante dal centro e si presume che vengano installati in aree divenute più decentrate come per esempio: il foro boario nuovo, la stazione dei treni o l'area campi da tennis-piscine.

Calendario liturgico

NOVEMBRE 2024

- 1 VENERDÌ TUTTI I SANTI**
- 2 SABATO. COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI**
- 3 DOMENICA XXXI del Tempo Ordinario**
- 4 LUNEDÌ. S. Carlo Borromeo, vescovo**
- 7 GIOVEDÌ. S. Prosdocimo, vescovo**
- 9 SABATO. DEDICAZIONE della BASILICA LATERANENSE**
- 10 DOMENICA XXXII del Tempo Ordinario**
- 11 LUNEDÌ. San Martino di Tours, vescovo**
- 12 MARTEDÌ. S. Giosafat, vescovo e martire**
- 17 DOMENICA XXXIII del Tempo Ordinario**
- 18 LUNEDÌ. Dedicazione delle Basiliche dei Ss. Pietro e Paolo, apostoli**
- 21 GIOVEDÌ Presentazione della Beata Vergine Maria**
- 22 VENERDÌ S. Cecilia, vergine e martire**
- 23 DOMENICA XXXIV, ultima dell'anno liturgico. NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO**
- 30 SABATO. S. Andrea, apostolo**

DICEMBRE 2024

- 1 DOMENICA I del tempo di AVVENTO**

Il Santo del mese

«Le anime – dice San Carlo Borromeo – si conquistano con l'umile preghiera». Lui, infatti, è un grande conquistatore di anime. Nato nel 1538 nel castello di Arona (Novara), sul Lago Maggiore, figlio del conte Gilberto, Carlo a nove anni, purtroppo, perde la mamma, Margherita Medici di Marignano. Per le usanze dell'epoca, essendo il terzo figlio, Carlo a dodici anni veste l'abito talare. Le sue rendite le destina subito ai poveri. Nonostante fin da bambino abbia difficoltà nel parlare, Carlo è un brillante studente e si laurea a Pavia. Viene chiamato

San Carlo Borromeo



diga personalmente ad assistere i malati, celebra continue Messe, organizza processioni. Ripristina la disciplina nei conventi con tanto rigore da spingere un frate degenerare a sparargli contro mentre prega. Carlo Borromeo, prodigiosamente, non viene colpito. Per la sua attività, Milano in quel periodo primeggia sulle altre città italiane. I vescovi, ammirati dalle sue iniziative, lo prendono a modello, ma la sua fibra, anche se robusta, non sopporta tutte queste fatiche. Il cardinale ammalato, con la febbre alta, va ugualmente in giro senza mangiare né dormire,

a Roma dove papa Pio IV, suo zio per parte di madre, lo nomina cardinale e segretario di Stato a soli ventidue anni. Partecipa da protagonista al Concilio di Trento e avvia l'istituzione dei seminari per formare bravi sacerdoti. A venticinque anni viene nominato arcivescovo e destinato alla guida dell'arcidiocesi di Milano, un vastissimo territorio abbandonato a sé stesso, che comprende Lombardia, Veneto, Genova e Svizzera. Terre che lui visita instancabile, occupandosi della condizione dei fedeli e, soprattutto, dell'educazione religiosa dei bambini. Fa costruire ospedali e ospizi, elargendo anche le proprie ricchezze. Durante la peste che colpisce Milano nel 1576, il cardinale si pro-

continuando la sua opera pastorale, pregando e aiutando i bisognosi. A quarantasei anni, il 3 novembre 1584, si spegne a Milano stroncato dall'immane fatica, lasciando alla città un bellissimo ricordo della sua generosa opera. È patrono di sacerdoti, vescovi, direttori spirituali, catechisti, insegnanti, maestri, librai, legatori di libri. Per il grande aiuto dato agli ammalati è invocato dai sofferenti contro il vaiolo e le epidemie. In suo onore è stata costruita una statua gigantesca di bronzo, alta trenta metri, denominata amichevolmente "San Carlone" che sorge ad Arona, nei pressi del Lago Maggiore, meta di pellegrinaggio e turismo.

Mariella Lentini

5 generazioni in uno scatto



Cinque generazioni della famiglia Polesello: i trisnonni Val Luciana e Giancarlo Polesello; la bisnonna Nadia Polesello; il nonno Ros Alberto, la neo mamma Ros Monica e il piccolo Noa Giuseppe.



Apostolato della Preghiera

Il gruppo dell'Apostolato della Preghiera si trova in Duomo ogni primo sabato del mese alle ore 15.00 aperto a tutti coloro che vogliono aggiungersi per pregare secondo le intenzioni del S. Padre per le necessità di tutto il mondo. Se qualcuno si vuole aggiungere saremo ben lieti di allargare il gruppo.

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

PARLARE DI MATEMATICA

“Lo deciderà la legge finanziaria. Provvederemo a inserire i necessari fondi nella nuova finanziaria”. Molti hanno sentito queste parole, magari per questioni che ci stanno a cuore, il cui incremento è affidato al bilancio dello Stato.

La legge finanziaria, di cui è iniziato l'esame al Parlamento, ci riguarda tutti.

Se l'attività di ministro dell'economia è affidata al pragmatico Giorgetti, ognuno è chiamato ogni giorno a fare quadrare i conti nel proprio bilancio familiare.

Eppure, sembra che nella “narrazione” contemporanea ci sia sempre meno spazio per una disciplina così meritevole.

Secondo i dati dell'istituto nazionale per il sistema educativo, in Italia nel 2024 circa il 68% degli studenti di 5^a “elementare” risponde almeno al livello base delle prove di matematica.

Questo non toglie che la didattica della matematica risulti meno apprezzata, come dimostra la minore appetibilità del mestiere di docente, per cui è difficile trovare candidati disposti a svolgerlo con continuità e attitudine professionale.

Eppure la matematica ci riguarda molto da vicino e costituisce la base necessaria per discipline quali l'ingegneria e l'informatica. La stessa economia deve molto alla scienza dei numeri.

Non basta parlare e raccontare, occorre saper analizzare, misurare i fenomeni, far di conto.

Abbiamo voluto sintetizzare con uno slogan la disciplina, che deve molto a Euclide, uno scienziato e matematico greco del IV secolo avanti Cristo.

Chi di noi non ricorda poi il teorema di Pitagora, che deve le sue origini alla scuola fondata in magna Grecia, nell'odierna Calabria, in prossimità di Crotona?

Pitagora fu anche esperto di una forma primigenia di medicina e sembra imponesse agli aspiranti discepoli, come forma di disciplina, cinque anni di silenzio, “per imparare l'autocontrollo”.

Silenzio, riflessione, capacità di misurare la realtà con metodi razionali, fuga dalle sensazioni “immediate” ed “epidermiche”.

A vedere quanto riportato dalle cronache quotidiane, sembra che non ci sia più spazio per una scienza della razionalità, la matematica, per cui i conti devono tornare sempre.

Un quotidiano nazionale chiese a Massimo Marchiori, professore dell'Università di Padova, chi è un matematico. Egli rispose che il matematico è una persona che studia il pensiero per come è veramente, anziché per come potrebbe essere.

I numeri, soggiunse, possono aiutarti a capire il mondo.

Ci fermiamo con questo augurio, con il desiderio che l'abaco, i regoli, i numeri in colore, le operazioni basilari, non siano solo oggetti di antiquariato o questioni per nostalgici, perché la logica e il ragionamento astratto aggiungono punti a una intelligenza umana tutta da valorizzare.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

Eccoci qui, un nuovo anno e nuove esperienze ci aspettano

L'inizio dell'anno scout per noi capi indica l'inizio di un'avventura e un cammino da fare con lo staff, con i ragazzi e infine con la comunità capi. Tre realtà fondamentali per l'anno di un capo perché ognuna di esse è fonte di crescita e confronto. Non sempre è facile ricoprire questo ruolo, implica riunioni che si aggiungono agli impegni quotidiani, responsabilità verso i ragazzi che ci vengono affidati e le loro famiglie. Ma tutti gli impegni, tutti gli sforzi, i sacrifici che ogni tanto uno è chiamato a fare vengono ripagati dai sorrisi dei ragazzi, dai momenti condivisi con loro, dalle imprese fatte e dalle difficoltà superate. Essere capo ti dà il privilegio di entrare in contatto con i ragazzi in un modo a mio parere unico, di accompagnarli nella loro crescita, nel cercare di trasmettergli più conoscenze possibili per renderli cittadini del mondo, capaci di rispettare ciò che li circonda e soprattutto chi li circonda. Capaci di fare affidamento sulle proprie capacità e di collaborare con altre persone per affrontare le sfide che gli si pongono davanti. Quest'anno come comunità capi abbiamo accolto tra di noi due nuovi membri che terminato il loro percorso in clan hanno scelto di proseguire il loro percorso mettendosi a servizio dei più piccoli. Per questo ho chiesto a Francesca di raccontarci la sua prima attività come nuovo membro della staff Lupetti.

“Domenica 6 ottobre è stata la mia prima attività scout come capo dei lupetti ed è stato splendido: la giornata è iniziata con la messa delle 8 ed è stato strano e al tempo stesso emozionante sedermi con i lupi e non con il clan a cantare! Non avendo fatto i lupetti era tutto nuovo anche per me: l'entrata in tana immersi nel buio e nei suoni della giungla, i racconti dei vecchi lupi, lo srotolarsi come la coda di Kaa e il morso di Akela!! Le mie aspettative per quest'anno sono quelle di imparare più cose possibili che possano aiutarmi a diventare una buona guida per i lupi, in modo tale da riuscire a trasmettere loro quella passione che mi ha spinto a fare il grande passo dell'entrare in Co.Ca. Com'è stato il passaggio dall'essere “animata” ad essere capo? Mi verrebbe da dire curioso: ero un po' triste di uscire dal clan e non far più parte di quel gruppo, però al tempo stesso ero super emozionata di entrare in

Co.Ca. e iniziare questo nuovo percorso. Diventare responsabile, insieme agli altri capi lupetti, di un gruppo di bambini che ripone la piena fiducia in te è un po' spaventoso ma al tempo stesso super motivante, perché ti sprona a cercare diversi modi per passare la tua passione anche a loro, in modo tale che lo svegliarsi alle 7 di mattina non sia più un peso ma una cosa di cui essere orgogliosi! “

Camilla e Francesca



Domenica scorsa ho provato per la prima volta Scout ed è stata un'esperienza molto bella: prima ci siamo trovati tutti in piazza alle otto per fare la Messa che è la parte più importante, poi ci siamo incamminati fino al patronato dove i capi Scout ci hanno raccontato una storia del libro della giungla, dopo abbiamo fatto dei giochi divisi per squadre. In seguito abbiamo fatto la merenda con un dolce che aveva portato uno di noi: ho scoperto che qualche volta posso portare anche io un dolce che poi condividiamo assieme. Dopo abbiamo fatto altri giochi e purtroppo era già ora di andare a casa. All'inizio non era molto convinto di andare, ma alla fine mi sono divertito talmente tanto che quando ero ora di andare mi sembrava che erano passati solo 10 minuti! Alla fine ero veramente colpito che erano già passate quattro ore!

Mattia”



Cuatro Esquinas, 25/09/2024

Cari amici

sono contenta di avere l'occasione di scrivervi e di tenervi vicini. Vi racconto un po' della mia esperienza. Dopo vari anni di volontariato con l'Operazione Mato Grosso (OMG) prima nelle zone di Fossalta Maggiore e poi di Bassano del Grappa, i miei amici del gruppo mi hanno proposto di partire per la missione. Così, a metà giugno, sono arrivata in Ecuador, più precisamente a Cuatro Esquinas, un paesino a 3.100 mt s.l.m. Prima di partire non avevo proprio idea di dove sarei andata, però mi sono fidata dei miei amici e mi sono lanciata in questa avventura che ogni anno vari ragazzi hanno la possibilità di vivere.

Qui a Cuatro Esquinas vivo in casa parrocchiale con una famiglia dell'Operazione Mato Grosso.

Sono arrivata in Ecuador con il pensiero di "mettermi a disposizione" senza ben sapere che cosa avrei dovuto fare, lasciando il cellulare in Italia e cercando un rapporto più personale attraverso le lettere.

Qui ho la possibilità di avvicinarmi agli anziani, ai bambini e ai poveri di cui ho tanto sentito parlare in Italia. Ogni mese porto ad alcuni anziani soli i vi-

veri che gli regaliamo, sto con loro e li aiuto a svolgere piccoli lavori di cui hanno bisogno. La situazione di povertà che vivono mi commuove: in case piccole, senza pavimento, alcuni senza luce né acqua, altri senza bagno. La loro cucina è per terra, hanno bisogno solo di legna e di due tubi di ferro sopra cui appoggiarci le pentole annerite dalla fuliggine. Quando cucinano la stanza si riempie di fumo, dentro è difficile starci, lacrimano gli occhi e si respira a fatica. La vita di questi anziani è fatta di lavoro nei campi: per poter mangiare devono coltivare la terra e se il raccolto va male con i pochi soldi che hanno si devono comprare il cibo. Non credo che riuscirei a vivere neanche un giorno nella loro condizione, dormendo in una casa fredda, con il tetto pieno di buchi da cui entra l'acqua quando piove, e alcune volte con gli animali che corrono dentro la stanza.

In questi mesi qui a Cuatro Esquinas ho svolto anche alcune attività con i bambini. Con altri ragazzi

ecuadoriani abbiamo creato un gruppo di "animatori" con il quale abbiamo organizzato due settimane di Grest quest'estate. Ora, con l'inizio dell'anno scolastico, abbiamo cominciato un doposcuola con 25 bambini in casa parrocchiale. È difficile stare con

loro, mi fanno vedere i difetti che ho: l'essere frettolosa, l'aver poca attenzione e soprattutto poca pazienza. Però, la cosa che mi scalda il cuore è il loro sorriso. La povertà che vivono non è solo materiale, ma soprattutto è una povertà spirituale. Vivono in una condizione dove mai nessuno gli regala un po' di affetto o gli insegna la fede e la devozione. Nascono e crescono in condizioni di povertà dove i genitori sono più preoccupati per gli animali che per i loro figli. (A volte il papà scappa o si ubriaca, portandolo a picchiare la moglie e i figli). I bambini soffrono molto e sono circondati da violenza e miseria. Di fronte a questa situazione comunque sono sorridenti e non si lamentano, si accontentano del poco che hanno. Quello che cerchiamo di regalargli è un po' di amore, farli sentire accolti e voluti bene (nonostante in questo io non mi senta molto capace).

Sicuramente stare qui in missione mi sta facendo bene, riconosco di aver sempre ricevuto tanto dalla mia famiglia e dagli amici buoni che ho sempre avuto accanto; ora voglio cercare di regalare quel poco che posso a qualcuno di bisognoso.

Dopo essermi commossa di fronte alle storie di alcuni poveri sento il desiderio di vivere una vita più semplice. In questi 6 mesi non penso di cambiare la vita di nessuno, anzi, sono i poveri che stanno cambiando qualcosa della mia vita.

Penso che nel nostro piccolo quello che possiamo fare sia vivere intensamente questa vita unica che il Signore ci ha donato, senza dimenticarci che accanto a noi c'è sempre qualcuno che ha bisogno del nostro amore.

Carissimi amici, vi penso nelle preghiere. A presto!

Elena Campigotto

dalle missioni Elena Campigotto ci scrive



La fame colpisce 733milioni di persone....

Nel 2023 la fame ha colpito circa 733 milioni di persone, 152 milioni in più rispetto al 2019, equivalenti a 1 persona su 11 a livello globale. La situazione peggiora in Africa, dove ne soffre il 20,4% della popolazione ovvero 1 persona su 5, mentre resta stabile in Asia, continente che però continua a ospitare oltre la metà delle persone in condizione di fame nel mondo, e vede una riduzione dei livelli di fame in America Latina. Ma è a Gaza che attualmente si registra il più alto tasso di malnutrizione a livello globale: 1.1 milioni di bambini, pari all'intera popolazione infantile, versano in uno stato di gravissima insicurezza alimentare a causa del conflitto in corso.

Nel mondo, più di 17.6 milioni di bambini sono nati in condizione di fame nel 2023, un quinto in più rispetto al 2013, pari a 33 bambini affamati ogni minuto.

La malnutrizione acuta è causa di circa 1 decesso su 5 tra i bambini con meno di 5 anni nel mondo. Tale bilancio è destinato ad aumentare, poiché i dati non includono l'impatto che l'escalation di violenza nei Territori Palestinesi Occupati sta avendo sulla malnutrizione o sul tasso di natalità nella regione.

Le cause di questo fenomeno sono molteplici, interconnesse e sovrapposte. Nel contesto di "policrisi" attuale sono i conflitti armati, i cambiamenti climatici e le crisi economiche a compromettere la possibilità per milioni di persone di accedere al cibo in quantità sufficiente e rappresentano una minaccia senza precedenti per il benessere e lo sviluppo delle bambine e dei bambini, in diverse parti del mondo. Dal 2020 in poi, inoltre, alcuni eventi, come la guerra in Ucraina, hanno avuto ripercussioni dirette sull'aumento dei prezzi dei beni alimentari e dell'energia, minacciando così quei sistemi a supporto della nutrizione dei bambini e delle donne nei Paesi più colpiti dalla crisi alimentare.

La carenza di cibo uccide l'infanzia dei bambini.

Quando un bambino non ha nulla da mangiare, è la fame a mangiare il suo mondo. Perché prosciuga ogni energia, spegne ogni curiosità, impedisce l'apprendimento e ferma la voglia di giocare. Distrugge la gioia e divora i sogni.

La fame come conseguenza di conflitti

I conflitti armati sono la causa principale dell'insicurezza alimentare per circa 135 milioni di persone in 20 Paesi del mondo. Le violenze, la mancanza di opportunità economico-lavorative, l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, gli spostamenti forzati e i danni alle infrastrutture civili portano

milioni di persone a fare i conti con la carenza di cibo e ad adottare strategie di adattamento negative quali il lavoro minorile, il matrimonio precoce e forzato, lo sfruttamento e l'aumento della violenza di genere.

Il numero crescente di conflitti armati ed il fatto che siano sempre più prolungati nel tempo – come quello che sta infiammando il Medio Oriente, o quelli in Ucraina e Sudan – sta avendo conseguenze devastanti sulla vita dei civili. I bambini che sopravvivono alle bombe, ai proiettili e alle violenze si trovano, poi, a dover affrontare la minaccia della fame che, in alcuni conflitti, viene utilizzata come una vera e propria arma di guerra.

La fame come conseguenza della crisi climatica

Ma non sono solo i conflitti all'origine dell'aumento della fame nel mondo. Si stima che lo scorso anno gli eventi meteorologici estremi siano stati la causa primaria di alti livelli di insicurezza alimentare per 72 milioni di persone in 18 Paesi, tra cui 33 milioni di minori. Numero più che raddoppiato dal 2018, quando gli eventi meteorologici estremi erano la causa primaria della fame per 29 milioni di persone, di cui 13 milioni di bambini. La maggiore intensità e frequenza dei fenomeni climatici estremi - come le inondazioni in Pakistan, le prolungate siccità nel Sahel e in Somalia e il distruttivo uragano Freddy in Mozambico e Malawi - la siccità e la deforestazione hanno degli impatti profondi sui sistemi alimentari e sulla competizione per le risorse naturali, a sua volta responsabile di conflitti crescenti, come quelli tra agricoltori e popolazioni pastorali.

Gli effetti della fame sui bambini

L'insicurezza alimentare determina delle conseguenze profonde e di lungo periodo sulla crescita e lo sviluppo dei bambini con un impatto diretto sul loro stato nutrizionale, esponendoli al rischio di mortalità durante l'infanzia e la prima infanzia e a malattie croniche in età avanzata come il colera, malattie respiratorie o il morbillo, e ritardi nello sviluppo cognitivo. Anche una condizione di malnutrizione nelle donne in gravidanza o allattamento ha delle ripercussioni sullo stato di salute dei figli, poiché le donne malnutrite corrono un rischio maggiore di dare alla luce bambini con basso peso alla nascita, più soggetti a malattie, malnutrizione e mortalità durante l'infanzia e la prima infanzia e a rischio di malattie croniche in età avanzata.

Tratto da un rapporto di una associazione umanitaria

Collaborazione scuola-famiglia



Tre sono i protagonisti del Progetto Educativo del Centro Infanzia Carmen Frova:

- ♥ I BAMBINI
- ♥ LA FAMIGLIA
- ♥ LA SCUOLA

Una alleanza da perseguire e costruire nel corso della permanenza nella nostra scuola. Con i Bambini la relazione è diretta e quotidiana, ogni giorno insegnanti ed educatrici instaurano una comunicazione che evolve progressivamente con lo scorrere del tempo. Tra docenti vi è una collaborazione intrinseca a dei percorsi di formazione periodici che permettono loro di sviluppare quelle caratteristiche professionali necessarie per entrare in empatia nella struttura dello staff e di conseguenza, verso i bambini e le bambine.

Non meno importante la collaborazione con le famiglie, indispensabile e significativa per poter dialogare sul percorso educativo scelto per i bambini che ci vengono affidati stabilendo dei valori, degli obiettivi e dei traguardi comuni. Oltre all'incontro diretto con le famiglie, c'è una stretta collaborazione con i rappresentanti di sezione che aiutano ad individuare i risultati delle strategie adottate, ma anche permettono allo staff di conoscere le criticità da migliorare. Con il gruppo delle Rappresentanti e le insegnanti di ogni sezione, si è tenuto il primo incontro proprio all'inizio del mese di ottobre dove, prima di discutere l'ordine del giorno, è stato eseguito il simpatico gioco della "ragnatela" che consiste, dopo esserci messe in cerchio, di lanciare un gomitolino verso una componente della parte opposta, trattenendo il filo e dicendo il proprio nome. Si procede così fino ad aver concluso il cerchio. La prima a lanciare il gomitolino è stata la coordinatrice didattica rappresentando la Scuola. Il risultato è la creazione di una ragnatela che unisce ogni persona all'altra tanto da formare simbolicamente una relazione di gruppo e soprattutto una relazione tra la scuola e la famiglia, un legame che ci accompagnerà nel cammino, costruendo, di volta in volta, l'alleanza tra la scuola e la famiglia.



Per la sezione Viola dei bambini Grandi, dopo aver osservato le varie tipologie di alberi esposti nell'atelier preposto, osservato il parco della scuola, la settimana del laboratorio STEAM continua con il disegnare, come se fosse un progetto, il proprio albero. Dal disegno si passa poi, alla costruzione vera e propria, dell'albero, il più possibile simile a quello grafico, con l'obiettivo finale di dare vita ad un bosco.

Si procede e dopo il disegno iniziale, sul tavolo compaiono molti materiali di diversa tipologia, colori a tempera, forbici, carta, ecc. ecc. Dopo un tempo di confusione totale dove tutti cercavano

le cose appropriate al loro pensiero, ritorna l'ordine, ma soprattutto scende un silenzio quasi innaturale: i bambini e le bambine sono concentrati ad assemblare il materiale scelto. In alcuni si notano delle difficoltà, la colla non regge la chioma, si deve cambiare strategia; i rami degli alberi risultano storti, si trova una soluzione per raddrizzarli; e così via... La maestra incoraggia, da un supporto minimo, tale da permettere ai bambini di provare e riprovare, trovare soluzioni, aiutarsi reciprocamente... Nel frattempo viene preparato il contenitore che consiste nel modificare due grandi scatole che contenevano squisiti biscotti. Anche questo, con l'aiuto delle docenti, è stato dipinto dai bambini: è una loro grande abilità! Il lavoro prosegue assemblando tutte le parti e dando vita al bellissimo Bosco della classe Viola.

IL BOSCO DI CARTA



2 OTTOBRE,

NEL POMERIGGIO DEL 2 OTTOBRE, I BAMBINI E LE BAMBINE DEL CENTRO INFANZIA CARMEN FROVA E NIDO INTEGRATO ONDA BLU, ASSIEME ALLO STAFF EDUCATIVO, ACCOLGONO I LORO NONNI PER PARTECIPARE ALLA MERENDA. È UN POMERIGGIO PIOVOSO, MOLTO ADATTO A CONDIVIDERE THE CALDO E BISCOTTI. ALLE 15.30 ARRIVANO I NONNI E LE NONNE, SONO TANTISSIMI! I NONNI TUTTI BEN VESTITI, IN GIACCA E CRAVATTA O FOULAR ANNODATO STILE "ANNI PASSATI" QUINDI MOLTO ELEGANTI; LE NONNE INVECE PIÙ SPORTIVE IN PANTALONI E ABITI ALLA MODA, CON CAPIGLIATURE DEBITAMENTE ACCONCIATE, BIJOU DECORATIVI E BORSETTE ABBINATE. ERANO VERAMENTE MOLTO MOLTO BELLI DA VEDERE...



si celebrano i nonni



SI APRONO LE PORTE DI SALONI E AULE: È IL MOMENTO DELL'INCONTRO TRA NONNI E NIPOTI, UNA GRANDE ONDATA DI AMORE E AFFETTO SERPEGGIA TRA LE PARETI E INVADDE TUTTA LA SCUOLA, È VERAMENTE EMOZIONANTE OSSERVARLI E PARTECIPARE A QUESTO EVENTO. ECHEGGIANO I GRIDOLINI DEI BAMBINI PIÙ PICCINI, QUALCHE PIANTO DI FELICITÀ E QUESTE VOCINE CHE, QUI E LÀ INTONANO CANTI ALLEGRI PROPRIO PER ALLIETARE I NONNI. DAL CANTO LORO, TRASPARE EMOZIONE, GIOIA, FELICITÀ, DESIDERIO DI RACCONTARE LA LORO RELAZIONE CON I NIPOTINI, CURIOSI DI VEDERE L'AMBIENTE DOVE TRASCORRONO LA GRAN PARTE DELLA GIORNATA. RESTANO MERAVIGLIATI DALLA SICUREZZA CON LA QUALE SI DESTREGGIANO TRA CANTI E BALLI E QUANTO SIANO ORGOGLIOSI DI DIMOSTRARE QUELLO CHE RIESCONO A FARE...MA, ECCO ARRIVANO I CARRELLI DELLA MERENDA! CHE PROFUMO DI THE AL LIMONE E BISCOTTI ALLA VANIGLIA! E LA FESTA CONTINUA...



Concorso: “Un fuoco che...”

Il fuoco interiore di ogni essere umano corrisponde alla nostra energia vitale che dà vita al nostro essere, ci preme, ci incita a imparare, a scoprire e ad essere sempre più curiosi.

Come dice Einstein: “L’energia non può essere né creata né distrutta, può solo essere trasformata da una forma ad un’altra”, questa nostra prestanza, vivacità e fuoco risiede nelle nostre passioni, sorgono e vengono allo scoperto proprio quando siamo bambini o nell’età adolescenziale.

Quando facciamo qualcosa che concorda con la nostra interiorità e desiderio ci fa sentire meglio, in pace con noi stessi, siamo soddisfatti del lavoro e obiettivo che abbiamo raggiunto, perché la vita è fatta per essere vinta, mentre trascurare le nostre ambizioni anche sogni, non ci permetterà mai di raggiungere l’apice della nostra realizzazione, saremo costretti a rimanere “il nessuno” o una semplice persona come tutte le altre.

Un fanciullo deve avere fiducia in se stesso, perché una certa presunzione di sé è un vero stimolo per saper interiorizzare e mettere alla luce le nostre abilità.

Bisogna conoscere se stessi, per avere la voglia di mettersi alla prova a nuove conoscenze, inventare strumenti a beneficio della nostra società e mostrare davanti al mondo intero le nostre capacità.

Ce lo comunica la parola stessa “fuoco”, che esprime un calore intenso, uno stato di entusiasmo provocato da un sentimento molto forte, desiderare qualcosa profondamente, quindi non bisogna perdere le opportunità che ci offre il

mondo, ma coglierle, trasformarle nel modo giusto per la nostra nazione.

Proprio attraverso l’esperienza e le scoperte che ci pone la vita, riusciamo a trovare le nostre attitudini.

In particolare, noi giovani in fase di crescita esprimiamo le nostre creatività, in diversi ambiti, nella scuola, nello sport, nel lavoro o anche a casa.

Ne è un esempio concreto il campo estivo, dove un ragazzo o una ragazza scopre la passione di stare in mezzo ai bambini, giocare con loro, cercare di farli capire quali sono le azioni buone e quelle sbagliate.

Infatti l’insegnante svolge un ruolo molto importante all’interno di una scuola, perché si pone come immagine di esempio per gli altri, e di condurre l’alunno verso la propria realizzazione nel mondo del lavoro.

Tramite la scuola noi riusciamo a capire quello che ci appassiona, attraverso lavori di gruppo o concorsi finalizzati ad un tema specifico, oppure i progetti sull’orientamento verso l’università e la scoperta di nuove materie.

Come l’interesse per gli strumenti elettronici che attraverso vari corsi svolti a scuola, cominciamo a realizzare progetti straordinari tramite la tecnologia, potrebbe essere un breve video o un cortometraggio, magari anche disegni multimediali.

Anche il viaggio, alla scoperta di nuove culture, tradizioni e costumi che ci fa capire, quanto ci piaccia stare a contatto con le persone, fare amicizia e socializzare con loro, o stare in mezzo alla natura, osservare tutta la sua bellezza e biodiversità che offre, rispettandola nel modo più corretto possibile.

Fare volontariato, aiutare il prossimo che ha bisogno di aiuto, scopriamo che il nostro ruolo è soccorrere e offrire il proprio sostegno a chi è in condizioni critiche, o magari ha bisogno di cure perché soffre di una malattia rara.

Mentre la forte passione per lo sport, che sviluppa la nostra creatività e fantasia, ci fa aumentare la nostra prestanza e costanza per la meta che dobbiamo raggiungere, forse col desiderio di diventare una campionessa nazionale o perfino mondiale, come Bebe Vio, che nonostante di essere stata affetta da una grava malattia, la meningite fulminante, con la sua tenacia e forza è riuscita a diventare una campionessa paralimpica, mondiale ed europea.

Avere fratelli e sorelle o cugini più piccoli, ci fa sentire la voglia di essere mamma, accudirli, stare accanto a loro in ogni momento della giornata, coccolarli ed emanare amore quando soffrono, perché anche fare la mamma è una passione, che è la forza della famiglia, e accompagna il proprio bambino nel modo, verso la fase adulta.

Possiamo dire che anche i lavori di casa possono farci scaturire interesse o attitudine, per esempio giardinaggio che stare fuori all’aperto ci rilassa e ci distrae dalle giornate pesanti di lavoro.

Il lavoro deve diventare una passione, per metterci a servizio della comunità, e favorire lo sviluppo del nostro Paese, come il tecnico elettromedicale che si occupa del funzionamento delle macchine elettromedicali per la cura dei malati, o la ricerca farmacologica oppure clinica finalizzate alla ricerca di nuove cure e terapie per malattie molto gravi come i tumori.

Le invenzioni, che vogliamo fare, possono avere risultati sia positivi che negativi, certe volte si manifestano con il passare del tempo, per esempio il cambiamento climatico con l’inquinamento atmosferico nei mari della plastica.

Se desideriamo migliorare questi problemi e prevenirli, prima di tutto ci deve essere il rispetto per gli altri e per l’ambiente, inoltre bisogna essere consapevoli e responsabili delle nostre azioni, perché certi errori sono irrimediabili.

Se noi giovani vogliamo creare un mondo migliore, dobbiamo inizialmente aver ricevuto una buona istruzione, e soprattutto una buona educazione impartita dai nostri genitori e insegnanti, e le nostre passioni non devono essere trascurate, ma coltivate e trasformate.

Ricordiamo che la cosa più bella che possiede un essere umano è la voglia, l’interesse, l’entusiasmo di inventare e creare, e specialmente saper amare ciò che si realizza e si pratica a proprio piacimento.

**Issis A. Scarpa Motta di Livenza
– Oderzo a.s 2023/2024**

**Anna Saccon
Classe: 3ASU**

2° Concorso di Scrittura “Il Dialogo”



Istituto Superiore “Antonio Scarpa” MOTTA DI LIVENZA / ODERZO

I NOSTRI APPUNTAMENTI IN PRESENZA SU PRENOTAZIONE

Liceo scientifico - Liceo delle scienze applicate

sabato	16/11/2024	15.00	18.00	2 turni	Scuola Aperta	1° turno 15.00/16.30
sabato	30/11/2024	15.00	18.00	2 turni	Scuola Aperta	2° turno 16.30/18.00
venerdì	13/12/2024	18.00	19.30	1 turno	Scuola Aperta	SEDE DI MOTTA DI LIVENZA
sabato	18/01/2025	15.00	16.30	1 turno	Scuola Aperta	

Istituto tecnico tecnologico - Meccanica, Energia, Informatica

sabato	09/11/2024	15.00	18.00	2 turni	Scuola Aperta	1° turno 15.00/16.30
sabato	23/11/2024	15.00	18.00	2 turni	Scuola Aperta	2° turno 16.30/18.00
sabato	14/12/2024	15.00	16.30	1 turno	Scuola Aperta	SEDE DI MOTTA DI LIVENZA
sabato	11/01/2025	15.00	16.30	1 turno	Scuola Aperta	

Liceo classico - Liceo linguistico - Liceo delle scienze umane curvatura archeologica

sabato	09/11/2024	15.00	18.00	2 turni	Scuola Aperta	1° turno 15.00/16.30
sabato	23/11/2024	15.00	18.00	2 turni	Scuola Aperta	2° turno 16.30/18.00
sabato	14/12/2024	15.00	16.30	1 turno	Scuola Aperta	SEDE DI ODERZO TURRONI
sabato	11/01/2025	15.00	16.30	1 turno	Scuola Aperta	



«Qualsiasi cosa tu desideri
far crescere devi comprenderla
e devi comprenderla nel
senso pieno della parola»

Russel Page

Un fuoco che...

Il fuoco della speranza è un elemento che ci accomuna, ma sta a noi saperlo coltivare.

Questa fiamma non è uguale per tutti, l'intensità che essa emana varia da persona a persona, in base a come è stata alimentata e accudita nel corso della sua vita.

Se il fuoco in noi viene nutrito dalla sua accensione in poi, essa potrà riscaldare e illuminare il mondo d'immenso, se invece viene soppressa fin dal suo primo bagliore, porterà il gelo.

L'intensità di questo fuoco può essere modellata da tutti, così come noi con quella degli altri, ma tutto parte da come la scateniamo.

La scintilla che può innescare questo fuoco sono i sogni, i desideri e la fantasia.

Un bambino che può sognare è ricco, può sperare di diventare un qualcuno da grande, ambire alla felicità e sperare nel proprio futuro, ma non tutti hanno questo privilegio.

Gli altri vengono soffocati da responsabilità che non gli appartengono, vivendo come il destino desidera per loro.

Dalla sua accensione, la fiamma dovrà combattere contro l'ambiente, che spesso sarà ostile nei suoi confronti, solo la nostra determinazione potrà farla vivere a lungo.

La luce che essa emana rappresenta la parte migliore di noi, il motivo per cui viviamo, il nostro orgoglio.

Cerchiamo di mostrare il nostro lato migliore, per distinguerci dagli altri, affinché qualcuno noti il nostro bagliore e che possano apprezzarlo, ma non tutti possono comprenderlo.

Nel nostro ambiente ipertecnologizzato tutti possono vedere il nostro fuoco, che può apparire debole, robusto, affascinante o strano agli occhi delle persone, alle quali non mancano mai le critiche.

Proprio a causa di queste ultime il nostro fuoco si affievolisce, potrà sembrare forte abbastanza per superare qualsiasi intemperie, ma basta una goccia d'acqua per indebolirla.

A causa di questa pioggia incessante di commenti, molte fiamme si spengono, specialmente quelle già deboli dal principio, e con loro anche le persone.

È la speranza a movimentare le nostre vite, a dare un senso a quest'ultima, senza di essa niente è eccitante e stimolante, vivremmo passivamente, come dei cadaveri.

Nel caso in cui questo fuoco si spenga, può portare il soggetto alla disperazione, alla distruzione, considererà la propria vita inutile, senza senso e un futuro.

Colti dalla disperazione non vedranno in quel fitto buio nessuna via di uscita, nessun modo per riaccendere la fiamma e nel peggiore dei casi, sceglieranno di non sperare più e di lasciarsi al vuoto.

Affinché essa non si spenga, dobbiamo proteggerla, schivare le gocce di pioggia, coprirla con un ombrello, ma sarà una lunga lotta.

Se la luce che la tua speranza emana non rientra nel modello prestabilito dalla società non sarà mai soddisfacente.

Se emana troppa luce, rischi di accecare le persone, se è flebile, nessuno lo noterà, nel caso in cui fosse diversa, non andrebbe bene, qualora seguisse meticolosamente gli standard, non sarebbe originale,...

Si aspettano tutto, ma allo stesso tempo il tutto deve essere equilibrato, vogliono grandi cose, ma che non vadano contro ciò che rientra nella quotidianità, ciò che considerano conveniente.

Saper orientare questo fuoco è difficile, non sappiamo se lo stiamo facendo nel modo giusto o no, se provocherà un'esplosione che distruggerà tutto o che non smuoverà niente.

Non siamo certi di come alimentare questa fiamma e nemmeno se sarà mai abbastanza, stiamo su

un filo, tra il giusto e il sbagliato.

L'incertezza è sempre esistita, ma nel nostro caso sentiamo costantemente il suo fiato sul collo.

Percepriamo la necessità di rischiare, ma abbiamo paura di farlo, di oltrepassare i confini imposti dalla società, di mandare tutto all'aria, ma specialmente di quello che gli altri penseranno, in quanto sono loro i nostri limiti.

Non tutte le persone possono essere definite buone, ma nemmeno malvagie.

Alcuni sono invidiosi dei successi degli altri, vedono ciò che loro stessi non hanno saputo fare e cercano in questi ultimi qualsiasi difetto, per ostacolarli o per autoconvincersi che non sono una completa delusione.

Altri, invece, sostengono i vincitori e gioiscono per i loro traguardi, riconoscono l'impegno che questi ci hanno messo per arrivare a quel punto e spesso li considerano dei punti di riferimento da seguire.

Niente in questo mondo può essere definito certo, alcuni sono capaci di rischiare, poiché non sono intimoriti dal giudizio della società, altri non lo fanno per non sbagliare o per non deludere i propri cari e certi sono bloccati dall'indecisione.

Il più grande nemico del nostro fuoco sono i nostri pensieri, le realtà illusorie che ci creiamo nella mente, ma ci blocchiamo specialmente per la paura.

Abbiamo poche certezze e siamo spaventati da cosa il futuro ci riserbi, se esso rientri nelle nostre aspettative e in quella degli altri.

Il nostro futuro è nelle nostre mani, ma poiché siamo inesperti, non sappiamo come agire, se vale la pena rischiare, se saremo noi la causa della nostra eventuale infelicità.

Il tempo farà il suo effetto, le sconfitte e le vittorie che avremo, ci accompagneranno nel corso della nostra vita per ricordarci del lungo percorso che abbiamo fatto.

Finché il nostro fuoco brucerà, ogni ostacolo potrà essere sconfitto, solo se essa esisterà potremmo sperare nel nostro futuro, un futuro che dovremmo farcelo nostro, renderlo unico e ineguagliabile, per noi, non per gli altri.

ISS Antonio Scarpa Motta Di Livenza-Oderzo

Kaili Zhuo

3° Liceo Scienze Umane

UN FUOCO CHE...

Un fuoco che... brucia dentro a tutti i ragazzi che vivono molto intensamente, sia per quelli che non hanno mai tempo come me, sia per quelli che non hanno stimoli e si annoiano di tutto.

In ognuno di noi si nasconde la speranza e la disperazione, che sono due facce della stessa medaglia che convivono e che spesso creano crisi esistenziali, per questo quello che manifestiamo ed esprimiamo esteriormente non sempre coincide con il nostro mondo interiore, quello che ognuno di noi si porta dentro.

Inoltre noi ragazzi non abbiamo molto tempo per riflettere, siamo sempre di corsa, viviamo con il piede premuto sull'acceleratore, il tempo ci scorre addosso senza riuscire a viverlo veramente, non riusciamo a gestirlo come vorremmo perché siamo strumenti programmati in base alle esigenze della società, siamo presi da mille impegni, tante cose da fare subito e quindi facciamo tante cose contemporaneamente, questo dover far tutto e subito ci porta a volte ansia e stress, altre volte a prendere decisioni rischiose o sbagliate.

Basta poco, magari un semplice messaggio che viene visualizzato, quindi si pensa che sia stato letto, ma non si riceve risposta, ci si fa mille domande sul perché, si immagina la causa, ma senza chiamare per chiedere spiegazioni, ci si dà una risposta propria e in quella mancata risposta può esserci speranza o disperazione.

La faccia della medaglia che prevale, può portarci a fare o dire cose che possono distruggere un'a-

micizia o semplicemente a vivere passivamente in attesa, nella speranza che la nostra percezione sia sbagliata, continuando ad attendere e logorandosi dentro.

Ognuno di noi è diverso e ha il suo modo di esprimere quello che si porta dentro, c'è chi piange e chi impreca, chi si rinchioda in se stesso speranzoso, e chi distrugge tutto per la rabbia e la delusione, rischiando di superare il limite con reazioni forti e di dover affrontare poi delle conseguenze per non aver valutato le responsabilità delle proprie azioni.

Quello di cui abbiamo più bisogno è di tempo reale in presenza sia con i nostri coetanei per costruire relazioni, per allenarsi a confronti, scontri e riappacificazioni, sia con gli adulti che a volte sono presenti solo fisicamente, ma manca la comunicazione e il dialogo.

Anche quando sbagliamo speriamo nel loro aiuto e nella loro comprensione, dovrebbero essere la nostra bussola per indicarci la strada, forti e vitali come il vento che soffia, per indirizzare il fuoco che ci brucia dentro verso l'acciaio forgiandolo, evitando così che prenda una strada sbagliata e distrugga boschi e biblioteche, ma sapendo che tutto si può risolvere e come ha detto Papa Francesco: "non fatevi rubare la speranza".

ISISA. Scarpa Motta Di Livenza - Oderzo

A.s. 2023/2024

De Faveri Angela

Classe 3a Liceo Scienze Umane

Sezione A

POZZANGHERA

È un'acqua umile, piccola, che sta sotto gli occhi di tutti e nessuno considera. È la poesia delle piccole cose, dove l'autore riscopre un mondo e la sua bellezza rovescia, rispecchiata. Un dettato semplice e preciso per un senso profondo, intimo, autentico.

*Sezione B*

IL CANTO DELL'ACQUA.

Una versificazione piana, con qualche rima riuscita, per una composizione semplice e scorrevole, come il titolo suggerisce, rassereneante e motivata.

*Sezione C*

AGANE DAL TILIMENT



Una sofisticata, efficacissima composizione in due scene, come un campo lungo e un primo piano cinematografici, associati a una lingua stringata, sonora, persuasiva e immagante ottengono un effetto assolutamente originale e di felice sospensione.



Primarie

Sa d'antico la poesia Aqua marzisse i pai nel proporcì in dialetto usi e costumi d'altri tempi, specchio inconfutabile di un mondo passato e di immagini della quotidianità datata, che fortunatamente resistono nelle pieghe della memoria, affidata ai ricordi degli anziani e tramandati alle nuove generazioni affinché ne conservino, si spera, i saggi consigli che contengono.

Con mano esperta, gli alunni della 3^a B di Levada hanno proceduto a strutturare il testo in strofe dal taglio narrativo, quasi sempre chiuse da rime bacciate, illustrando in particolare il rapporto tra il Piave (chiamato "la Piave che nasce a Perarol e la va dove la vol") e la gente delle sue rive, che si pone di fronte al fiume con senso di rispetto, quasi fosse un essere vivente con cui dialogare nel suo serpeggiare prima tra i monti e poi nella pianura.

Nel confronto con quella signora, dicono i ragazzini, bisogna agire con acume e intelligenza, per non provocare le sue pericolose reazioni, che sono dettate dalle leggi della natura e non da intrinseca violenza brutale e assassina. Il giusto equilibrio tra gli uomini e i fenomeni naturali è l'unico modo per assicurare grazie all'acqua il normale perpetuarsi della vita sulla terra nella quale siamo nati e cresciuti.



Secondarie

In Accadueò, vincitrice della sezione scuola secondaria inferiore, gli alunni della 2^a A di Ormelle hanno affrontato uno dei più gravi problemi che attualmente affliggono l'umanità e in molte zone della Terra ne minacciano la sopravvivenza: la penuria d'acqua e spesso la sua mancanza. Per argomentare sul tema non hanno scelto toni apocalittici né tantomeno termini edulcorati, bensì il dialetto del parlare quotidiano, alimentato da un lessico familiare, l'uno e l'altro rigorosamente incardinati in quartine che si chiudono con una doppia rima bacciata.

Per il tramite di una gag che vira piuttosto verso l'ironia anziché la comicità, si ribadisce che l'acqua è formata dall'unione di due parti di idrogeno e una di ossigeno, poca roba, come si vede; ma sappiate, ribadiscono con forza gli estensori dei versi, che da questa fusione dipende addirittura la vita di tutti noi e persino del mondo intero, oggi minacciato da sostanze nocive disperse nell'ambiente e da pratiche di sfruttamento delle risorse naturali non più sostenibili.

"Non c'è da scherzare", affermano infine i ragazzi, "se vogliamo salvare il mondo dobbiamo proteggere l'acqua non inquinandola e soprattutto non sprecandola".





Aborto: c'è ancora spazio per il dialogo?

“Non dimentichiamo di dire questo: un aborto è un omicidio. La scienza ti dice che al primo mese dal concepimento ci sono tutti gli organi già... Si uccide un essere umano. E i medici che si prestano a questo sono, permettimi la parola, sicari. Sono dei sicari. E su questo non si può discutere. Si uccide una vita umana”. Queste le parole di papa Francesco in un'intervista durante la conferenza stampa nel volo di ritorno dalla sua visita in Belgio, dove, peraltro, ha annunciato l'avvio del processo di beatificazione di Re Baldovino che nel 1992 abdicò per 36 ore per non promulgare una legge che legalizzava l'interruzione di gravidanza.

Come si può immaginare, queste parole così forti hanno risuonato come tuoni durante una pioggia leggera e soporifera. Così definirei la situazione del dibattito culturale in merito all'aborto, che è pressoché assente, frutto, questo, della normalizzazione dell'interruzione di gravidanza, a qualunque età e per qualsiasi motivo (perché la legge ha maglie che sono diventate molto larghe nella prassi). Il fatto che il papa tuoni, oggi come ad esempio nel 2018, quando ancora utilizzò la parola “sicari”, è un fatto non solo legittimo, visto il suo diritto e dovere di annunciare i pilastri della morale cristiana, ma anche culturalmente sano. La situazione attuale in merito all'aborto è, infatti, avviluppata intorno al pensiero unico, ovvero, il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza è stato conquistato e non si discute. Ma si tratta di un diritto naturale? Ovvero di un diritto legato alla persona, alla sua esistenza libera e inviolabile (pensiamo al diritto di parola, di pensiero, di essere liberi)? No. Le leggi sull'aborto regolamentano un diritto che è stato sancito dall'uomo, in una determinata epoca e in una determinata situazione culturale e sociale. Pertanto metterle in discussione e ripensare al cosiddetto diritto all'aborto, quantomeno problematizzarlo, è un dovere di ogni società civile che voglia sempre progredire e verificare di essere nella strada della tutela dell'essere umano.

Analizziamo i dati disponibili. L'Istat riporta che nel solo 2023 le interruzioni volontarie di gravidanza sono state 59054, nella sola regione Veneto 3813. Nei giornali, nei vari articoli che affrontano il tema ultimamente, viene sempre messo in luce il calo percentuale rispetto agli anni precedenti (correlato sicuramente anche alla denatalità), molto più anonimo di un numero che indica le effettive interruzioni di gravidanza. Eppure, quelle migliaia sono...cosa sono? Diritti esercitati, per una parte di persone. Vite eliminate per un'altra. Possibile che l'essere umano sia così diviso, e il più delle volte in modo fazioso, su un tema così importante? Evidentemente abbiamo ancora bisogno di parlarne, di approfondire, di capire perché migliaia di donne decidono di abortire, perché i professionisti sanitari obiettori sono in aumento, perché la cosiddetta “pillola del giorno dopo” è sempre più usata, soprattutto dalle più giovani. Cosa sta accadendo al modo in cui viviamo le relazioni affettive e il valore della vita che va accolta e rispettata? Riporto una riflessione della scrittrice pluripremiata Rosella Postorino, voce di donna mai banale, sempre profonda: “La storia della cultura umana è

il tentativo di aggirarla, la biologia, è il sogno utopico di sbaragliare la morte, è una lotta costante contro la malattia [...]. Non siamo orgogliosi di essere natura quando ci ammaliamo. Ce ne infischiamo della biologia quando pretendiamo che sia rispettata, anziché minacciata, la legge sull'aborto”. Ecco: la biologia, che dice che il cuore batte a 4 settimane, che a 13 gli organi sono formati e inizia a svilupparsi addirittura il senso del gusto, viene semplicemente silenziata, negata, rimossa. “Ce ne infischiamo”, appunto. Se entro 90 giorni la legge 194/78 dice che possiamo eliminare tutto questo per “motivi di salute, economici, familiari o sociali”, credo che in maniera molto semplice ci stiamo ponendo come esseri umani onnipotenti, che hanno diritto di vita o di morte a seconda delle circostanze e dei sofismi di turno. Fa impressione il termine “sicari”. Ma è forse un termine che serve a scuotere, a risvegliare il dibattito, a unire le menti per capire se stiamo andando nella direzione giusta, a prescindere dal credo. Proteggere la vita è sempre una scelta che parla di umanizzazione della società, non di ideologia. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che ci stiamo girando dall'altra parte di fronte alla realtà, ovvero che non ne stiamo parlando se non per dire che non si deve parlarne, se non a senso unico. I movimenti pro-vita si stanno impegnando molto per sensibilizzare sul tema, ad esempio con la diffusione del video “Baby Olivia”, prodotto da LiveAction, una rappresentazione realistica dello sviluppo del feto dal concepimento, che mette di fronte alla realtà oggettiva e biologica: a 13 settimane, siamo. E non aggiungo altro. Siamo.

E allora, possiamo riaprire il dibattito sui contenuti della 194? Come comunità umana non possiamo essere così divisi e schierati in maniera ideologica. Cerchiamo di interrogarci insieme riguardo al nostro atteggiamento verso il controllo della vita. La vita ci trascende e ci precede o è a nostro uso e consumo? Parliamone e facciamolo presto.

Silvia Da Dalt

Festa della Madonna della Salute 2024



Sabato

16

Novembre

ORE 20.00 - CENA DELLO STINCO (su prenotazione)*

* posti ad esaurimento - per prenotare chiamare i numeri
338.4858811 o 0422.710122 oppure 339.1776746

Domenica

17

ORE 16.00 - APERTURA FESTEGGIAMENTI

ORE 19.00 - APERTURA STAND ENOGASTRONOMICO

ORE 20.00 - SERATA IN ALLEGRIA AL CENTRO SOCIALE

Giovedì

21

ORE 9.00 - SANTA MESSA

ORE 9.30 - APERTURA STAND ENOGASTRONOMICO

ORE 15.00 - SANTA BENEDIZIONE DEI BAMBINI

ORE 15.30 - GIOCHI “DELL'ALTRO SECOLO” PER I BAMBINI

ORE 18.30 - SANTA MESSA SOLENNE NELLA CHIESETTA

ORE 20.00 - SERATA IN ALLEGRIA AL CENTRO SOCIALE

60° ANNIVERSARIO DALLA FONDAZIONE DEL LIONS CLUB DI ODERZO

Giovedì 3 ottobre presso il Ristorante Villa Revedin di Gorgo al Monticano il Lions Club Oderzo ha festeggiato la Charter Night (serata di inizio annata) nel Sessantesimo anno dalla Fondazione. Cioè la nascita nel 1964 del Lions Club Oderzo Motta ad opera di imprenditori, professionisti e persone di cultura del calibro di Eno Bellis. Il Lions International è il più grande Club di servizio al mondo per numero di aderenti. I soci di Oderzo contando solo su risorse personali non si limitano ad incontrarsi piacevolmente fra di loro ma lo scopo principale è di intervenire con aiuti economici (service) in favore di chiunque ne abbia bisogno direttamente, o attraverso altre associazioni presenti sul nostro territorio.

A fare gli onori di casa il Presidente Mauro Garolla che ha accolto Ghaleb Ghanem, il Governatore del distretto 108TA2, insieme ai Presidenti distrettuali ed ai Presidenti dei Club di Conegliano, Susegana, Pieve di Soligo e Motta di Livenza. Il club nato dalla scissione del 1988 per poter permettere una crescita gestibile del numero dei soci in entrambi i sodalizi.

Sono stati inoltre ricordati i molti service svolti in



questi sessant'anni, dal restauro della chiesa della Maddalena a quello dell'archivio storico del Duomo, dal censimento dei palazzi storici opitergini, alle raccolte di aiuti per il banco alimentare e per le attività scolastiche, la promozione di screening visivi gratuiti per i bambini e per la prevenzione del diabete e del cancro infantile.

Si aggiungono i contributi per l'acquisto di cani

-guida per ciechi, la raccolta di occhiali usati che vengono poi rigenerati e donati ai paesi in via di sviluppo. Per il Fondo di Solidarietà della Parrocchia e per varie iniziative culturali come il Premio di Poesia Mario Bernardi ex Socio Lions oltre alle attività legate alla Casetta Parise ricordando il Socio Enzo Lorenzon. Ad esprimere il loro ringraziamento per quanto

svolto erano presenti anche la Signora Sindaco Maria Scardellato e il Parroco Monsignor Pierpaolo Bazzichetto. Tra gli ospiti anche Andrea Tessarotto che ha eseguito al pianoforte, per amicizia verso il Club, tre brani sul tema dell'Acqua in omaggio alla Settimana della Poesia in imminente apertura.

Durante la serata è stato salutato anche l'ingresso di una nuova Socia, la Dottoressa Eugenia Candosin che porta a quarantanove il numero dei Soci. Dopo l'usuale scambio di doni e guidoncini e l'immane taglio della torta del sessantesimo, il colpo di martello alla campana da parte del Presidente ha concluso la piacevolissima serata.

Lidia de Polo



Chi era San Francesco?

San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, è uno dei santi più popolari nel nostro paese. Questo anche grazie ai media, in particolare il cinema, che negli ultimi decenni hanno contribuito a diffonderne la conoscenza pur presentandolo a volte in modo edulcorato, in base alle mode del momento.

Chi era veramente san Francesco? Partendo dal celebre episodio del suo incontro con il lebbroso, cercheremo di delinearne al meglio la figura, e di sfatare qualche mito, focalizzandoci in particolare sul rapporto che aveva con i poveri: una vera rivoluzione.

Ospite della serata sarà padre Mario Favretto della comunità francescana di Motta di Livenza.

Si tratta del primo appuntamento di un piccolo ciclo di incontri dedicati ai grandi santi della Carità, a cura di Caritas opitergina. Appuntamento in sala del Campanile, venerdì 29 novembre alle ore 20.45.

Borse di studio in memoria di Mario e Amalia De Luca

In memoria di Mario e Amalia De Luca vengono dedicate venti borse di studio di 1.000 € ciascuna a favore di giovani opitergini per l'anno scolastico 2024-25.

Questo è il secondo anno di un ciclo quadriennale di borse di studio finalizzate ad agevolare il percorso formativo di ragazze e ragazzi meritevoli a cui lo stesso potrebbe essere precluso per motivi economici.

Mario (Maestro del Lavoro e Cavaliere della Repubblica) e Amalia De Luca sono stati genitori e nonni speciali, esempi luminosi di altruismo e solidarietà, offrendo ai bisognosi non solo supporto materiale ma soprattutto attenzione umana e incoraggiamento sincero. La loro storia esemplare di partecipazione alla vita sociale, di dedizione alla famiglia e al lavoro ce lo ricorda.

Le borse di studio sono un modo per continuare a diffondere il loro messaggio di speranza e per fare in modo che il loro spirito di sostegno, di incoraggiamento e di servizio rimanga vivo e continui a ispirare le generazioni future come ha ispirato la loro famiglia.

Ricordiamo che il bando è gestito in collaborazione con l'Associazione Centro di Ascolto-Caritas di Oderzo - gruppo di persone straordinariamente impegnate nel sociale - e lo si può trovare esposto in ogni scuola superiore di Oderzo e del comprensorio, nelle parrocchie o chiedendo direttamente al Centro di Ascolto (in Piazzale Turrone 1 ad Oderzo).

Gianmario, Marco e Bruno.

REGOLAMENTO

L'Associazione Centro di Ascolto Caritas di Oderzo, grazie all'iniziativa della Famiglia De Luca che ne ha finanziato l'attivazione, rende disponibili n. 20 borse di studio, dell'importo di € 1.000 ciascuna, destinate a studenti meritevoli per la frequenza dell'anno scolastico 2024/2025.

I candidati dovranno possedere i seguenti requisiti:

- residenza anagrafica nel comune di Oderzo (TV) al momento della scadenza del termine per la presentazione della domanda;

- iscrizione e regolare frequenza di una scuola secondaria di II grado, ovunque ubicata, nell'a.s. 2024/2025;
- ISEE del nucleo di appartenenza dello studente, in corso di validità, non superiore a 14.000,00 €;
- media scolastica, o voto di licenza secondaria di I grado, riferita all'a.s. 2023/2024 pari o non inferiore al 7 (sette);
- età non superiore ad anni 21 (alla data del 31/01/2025).

Potranno presentare la domanda anche gli assegnatari di Borsa di Studio nello scorso anno scolastico. Tali domande saranno prese in considerazione, dando però precedenza ai nuovi partecipanti.

In caso di fratelli, non si assegneranno più di 2 Borse a nucleo familiare.

Le domande di partecipazione (redatte come da fac-simile allegato) dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12:00 del 31 gennaio 2025 all'indirizzo mail: borsedistudio.caritasoderzo@gmail.com accompagnate dai seguenti documenti:

1. copia ISEE del nucleo familiare di appartenenza dello studente;
2. copia della valutazione finale riferita all'anno scolastico 2023/2024 riportante l'indicazione del voto acquisito in ciascuna materia di studio, ovvero il voto finale nel caso di licenza scuola secondaria di I grado.

Le candidature pervenute saranno esaminate, per la formazione della graduatoria, da una commissione composta da associati del Centro di Ascolto Caritas di Oderzo e da membri della famiglia De Luca.

La graduatoria sarà formata sulla base dell'indice ISEE del nucleo familiare con priorità, in caso di pari ISEE, al più alto voto di media ovvero licenza.

Le 20 borse di studio saranno assegnate agli studenti collocati nelle prime 20 posizioni.

Previo avviso alle famiglie degli studenti selezionati, l'assegnazione delle borse di studio avverrà entro il 15 marzo 2025.

Per informazioni è disponibile l'indirizzo mail sopra indicato.

Segni dei giubilei

Con l'avvicinarsi del Natale molto più frequentemente si sente parlare del "giubileo", dell'anno santo che si aprirà la vigilia di Natale e che ci accompagnerà per tutto l'anno a venire.

Di "anni santi" ce ne sono stati tanti e molti di noi ne ricordano sicuramente qualcuno ma quali tracce hanno lasciato? Tracce visibili da poter riconoscere nei nostri paesi?

In realtà il giubileo è un tempo speciale di conversione personale ed è difficile per questo cogliere trasformazioni o testimonianze nel territorio.

La nostra infinita curiosità ci ha portati a verificare, nei documenti dell'archivio parrocchiale questi segni, o qualche informazione che testimoni la partecipazione del paese a questi "avvenimenti".

Riflettendo sul dove cercare ci siamo soffermati in particolare su due fondi; Lettere e dispacci, che però riportano semplici comunicazioni o indicazioni organizzative, e libri contabili dell'Hospitale dei Battuti, anche se purtroppo questo carteggio copre un arco temporale breve, abbiamo avuto la fortuna di trovare registrate le spese supportate per il periodo che va dal 1590 al 1603, proprio a cavallo dell'anno giubilare del 1600. Questo fu proclamato da papa Clementino VIII con bolla di indizione titolata "Annus Domini placabilis" del 19 maggio 1599. L'intento del

papa, al secolo Ippolito Aldobrandini, era quello di creare, almeno in quell'anno, uno sforzo comune tra tutti i principi dell'Europa Cristiana, per attuare una pace duratura che contrastare guerre e divisioni. Il tema di questo giubileo, quanto mai attuale, ci porterebbe a voler conoscere molto altro ma qui vogliamo ricordare solo un segno che ancora rimane di quanto vissuto anche nel nostro tempo; la pratica delle "Quaranta ore" nella settimana Santa.

Dalle registrazioni dell'archivio possiamo ricavare che furono diverse le elemosine date a poveri, a persone foreste, a viandanti per raggiungere Venezia e da qui la Terra Santa, a bisognosi, inoltre sono annotati pagamenti di "spezieri" e medici che avevano prestato cure nell'Hospitale ai pellegrini. Ci sono poi note spese per dei poveri morti che sono stati sepolti dai "Castaldi" della Confraternita dei Battuti, persone che non hanno un nome perché sconosciute, gente di passaggio ma che ha trovato un riparo e un conforto prima di lasciare questo mondo.

Oltre che dalla Confraternita dei Battuti, l'Hospitale, godeva di elemosine dalle altre Confraternite della città che in questi "periodi speciali" si intensificavano. Attraverso questo servizio gli appartenenti alle "Scole", così venivano chiamate queste confraternite, rendevano concreta la loro spiritualità che, per i Battuti, prendeva origine dai patimenti della passione di Cristo sul Calvario. Con i servizi resi all'Hospitale si "concretizzavano", per gli appartenenti alle Scolae, le "Opere di Misericordia" in riparazione dei peccati contro l'umanità. Lo spirito che guidava i confratelli e consorelle era quello di vedere in ogni

persona, che chiedeva loro aiuto, il Cristo stesso pellegrino e bisognoso.

Ad Oderzo l'Hospitale era situato fuori dal centro urbano, lungo la Postumia (ora nei pressi della Libreria Barbarotto), strada di origine romana che attraversava la città e che portava da Genova ad Aquileia, importante snodo per tutte le vie di romitaggio verso i luoghi santi della cristianità.

Di questa importante opera poco rimane; una targa, un po' di documenti che sono importanti e preziosi perché registrano notizie economiche di un

tempo lontano ma che al contempo possono ancora raccontarci fatti significativi. Forse la cosa più preziosa è l'insegnamento che da questi dati scarni possiamo trarre; l'ospitalità di genti "foreste", che per il percorso che stavano compiendo meritava sostegno ed aiuto e che faceva partecipare al viaggio anche chi le ospitava, le accoglieva, le curava. A ben pensare era proprio come condividere da entrambe le parti, viandanti ed ospitanti, un cambiamento interiore in uno scambio arricchente che può sempre ripartire a ogni giubileo.

MT



STORIA DEI GIUBILEI:

La storia dei giubilei ci porta molto lontano nel tempo quando papa Bonifacio VIII indice per la prima volta, nel 1300, un anno speciale di preghiera, conversione, redenzione. Un anno da vivere come un tempo per abbandonare tutto quello che di sbagliato si sta compiendo e ricominciare nuovamente con vigore verso obiettivi di giustizia, di pace e di concordia.

Il primo Giubileo era stato indetto per essere celebrato ogni 100 anni e i pellegrini erano invitati a far visita alla città di Roma ed entrare nelle Basiliche per la preghiera e le confessioni. Il secondo Anno Santo venne sollecitato al Papa dal popolo cristiano con una cadenza più ravvicinata per dare la possibilità ad ogni persona di avere, almeno nella propria vita, la possibilità di viverne uno. Clemente VII accolse questa supplica e decretò che i Giubilei dovevano essere celebrati ogni 50 anni. Così il II Giubileo si ebbe nel 1350.

Fu papa Urbano VI a voler accorciare ancora la scadenza giubilare, riducendola a 33 anni, cioè gli anni della vita di Cristo portando ad aprile l'apertura del Giubileo, per avvicinarla al tempo Pasquale, cambiando così l'iniziale concetto teologico della celebrazione che partiva dal tema "dell'incarnazione di Cristo" e per questo gli anni santi partivano in prossimità del Natale. Questa scadenza non fu poi più applicata salvo in due alte occasioni; si trattava però di Giubilei straordinari celebrati nel 1933 e 1983 ma che sempre hanno avuto apertura nel tempo natalizio.

Con papa Paolo II (Pietro Barbaro), fu stabilito nel 1470, che la cadenza degli anni Santi fosse celebrata ogni 25 anni vista la precarietà dell'esistenza umana, delle tante epidemie, persecuzioni dei cristiani e le misere condizioni di vita della gran parte dei fedeli.

Questa scadenza, in uso ancora ai giorni nostri, non vieta però ai

pontefici di indire un Anno Santo per occasioni speciali sia per tutta la Chiesa come per singole nazioni, o altre situazioni. La durata di un Giubileo è ovviamente annuale e si dice "Anno Santo", "anno Giubilare". All'inizio il periodo giubilare iniziava il 25 dicembre dell'anno precedente e terminava al Natale dell'anno successivo. Dal 1475 si precisò che l'inizio doveva avvenire ai primi vesperi del Natale (quindi il 24 dicembre) e terminare ai primi vesperi del Natale successivo, ma poi si farà terminare al giorno stesso di Natale, tranne in particolari occasioni.

La prima volta che si ha notizia ufficiale del rito di apertura delle porte sante lo si trova nella bolla di indizione del 1600. La prima "porta santa" ad essere aperta fu quella in San Giovanni in Laterano (Cattedrale di Roma) pare nell'anno 1423 se non ancora più indietro nel 1350. La notizia è tratta da una lettera di un mercante di Prato (Francesco Datini) del 28 marzo 1400 dove asserisce che la porta Santa di S. Giovanni in Laterano e da più di 50 anni che non si apre. A quella di San Giovanni si aggiunsero poi, nel tempo, quelle di San Pietro, San Paolo Fuori le Mura e di Santa Maria Maggiore, le quattro Basiliche papali.

Ad ogni giubileo la grande preoccupazione dei Pontefici era rivolta soprattutto ai pellegrini che giungevano a Roma e per questo, i papi, esortavano i sovrani delle diverse nazioni europee a tutelare i romei diretti all'Urbe per il giubileo aprendo a loro ospizi, ricoveri, ed offrendo riparo nelle calamità, cure nelle malattie, vitto nelle necessità. Inoltre di vigilare che gli affitti non fossero aumentati nell'anno giubilare così come il prezzo del cibo.

Dal 1600 in poi i pontefici accordarono che se un pellegrino in viaggio fosse morto, anche senza aver raggiunto la meta, avrebbe goduto ugualmente dell'indulgenza. Roma diventava così la città santa, la santa Gerusalemme, resa capo dell'intero mondo cristiano per la sede di Pietro in essa stabilita. Città santa per il sangue versato dagli apostoli Pietro e Paolo.

continua

C'ERA UNA VOLTA IL BOSCHETTO

Un tempo, volendo raggiungere Gorgo al Monticano da Oderzo utilizzando la destra orografica del Monticano, si doveva prendere la *via Magera* dopo essere passati davanti alla caserma della Brigata Missili con la casermetta degli Americani che non era raro veder stazionare sulla loro *Porta Centrale*, grandi grossi e *coloured*. Si procedeva quindi per una strada tortuosa con qualche curva secca che se sbagliavi manovra, potevi finire dentro ad un vivaio o nel fosso. Arrivati all'argine del Monticano trovavi *il varco*, un passaggio a raso di circa tre metri con due spallette di pietra caratterizzate da una profonda scanalatura verticale. Quando il fiume ingrossava, arrivava prontamente anche

Le pietre raccontano

nel cuore della notte, *l'Ufficiale Idraulico del Genio civile Pompeo Vigilante*. Nomen Omen dicevano i Latini, cioè il nome è un presagio e quindi *Pompeo* non poteva che finire a vigilare sui fiumi. In quella scanalatura nella pietra, lui ed i suoi fedelissimi *assistenti volontari*, infilavano una sull'altra delle travi squadrate fino a chiudere completamente i tre varchi negli argini, rinforzando il tutto con teli e sacchetti di iuta pieni di sabbia. Pompeo era un marchigiano magro come un giunco con una famiglia numerosa che viveva in una villa del *Foro boario vecchio* di Oderzo che chiamavano *Magazzino Idraulico del Genio Civile* e che attualmente è sede della Guardia di Finanza. Pignolo e caparbio come pochi ma un'ottima persona.

Attraversato il primo varco la sorpresa era grande! Un'osteria immersa nel verde con di fronte un antico mulino ormai cadente ed un pioppo cipressino di altezza impressionante. Lì il Monticano era diviso in due rami, la strada diventava una *chicane* dove due ponticelli portavano al varco opposto sulla Postumia dove uscendo ti trovavi davanti un Forno che a certe ore emanava un odore di pane fantastico e dove era facile incontrare un anziano Signore. Uno degli ultimi Cavalieri di Vittorio Veneto, con tanta voglia di comunicare. Dal camino dell'osteria perennemente fumante, invece usciva il profumo della carne alla griglia o l'inconfondibile odore di funghi che l'oste *Toni Zanardo* andava a comprare caricando a soma la sua bianca Renault 4, al valico di Casa Rossa a Gorizia quando ancora esisteva la Jugoslavia. Sua moglie *Lori* sbollentava e curava per giorni la montagna di chiodini, seduta nella sua cucina



na vicino al *larin*, con una dedizione incredibile. Come erano altrettanto incredibili le sue tagliatelle, con un ragù misto di carne e funghi da mettere in ridicolo i tanti Chef televisivi di oggi. Per non parlare del *galletto* e delle *costicine*. Anche la mamma di *Tony*, una signora minuta, sempre vestita di nero e con il fazzoletto in testa come usavano allora molte donne rimaste vedove dava una mano ed intanto raccontava, quando voleva e con molto pudore i fatti del passato.

Succedeva che spesso si chiudessero i varchi per la *montana* in arrivo ed allora l'osteria veniva sigillata con delle paratoie alle porte per impedire che l'acqua entrasse mentre i proprietari con le figlie si rifugiavano al piano di sopra aspettando il passaggio della piena. Una notte si sentirono dei colpi ripetuti del solaio sotto il pavimento della camera da letto. *Tony* si affacciò al pianerottolo e vide l'acqua che era entrata comunque scavalcando i davanzali invadendo tutto il piano terra. I colpi li dava il bancone del bar che galleggiando mulinava colpendo il soffitto nel suo vagare nella notte per la grande sala. Poi al mattino, passata la piena



li aspettava una lunga giornata di pulizie. Ma nessuno li avrebbe portati via di lì sciogliendo il patto con il fiume.

Era un porto di mare, chi passava si fermava per comprare le sigarette o semplicemente per salutare, scambiare una battuta scherzosa ed approfittare per un buon bicchiere di vino. Ed allora, capitava di conversare con il Sindaco, che amministrava *Agenzie agricole*, o con il Geometra Comunale come se li avessi sempre conosciuti. Quell'angolo che ispirava una grande serenità familiare si chiamava e si chiama ancora *Boschetto*. Un luogo dove fra le frasche si ballava e dove (*galeotto il ballo liscio*) sono fiorite molte *coppie* nelle serate danzanti della primavera/estate. La possibilità di *infrattarsi*, favoriva la nascita di amori, alcuni destinati all'effimero ed altri destinati a durare per sempre. Credo che molti conservino ancora oggi un ricordo nostalgico di quel tempo che fu. Il tempo della giovinezza passata *all'ombra del Boschetto*.

Mauro Garolla

Poesie scelte

da Luciana Moretto

NOVEMBRE

Gemme l'aria, il sole così chiaro
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,
e del prunabolo l'odorino amaro
senti nel cuore...

Ma secco è il pruno, e le stecchite piante
di nere trame segnano il sereno,
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante
sembra il terreno.

Silenzio intorno: solo, alle ventate,
odi lontano, da giardini e orti,
di foglie un cader fragile. È l'estate
fredda dei morti.

Giovanni Pascoli

Un giorno sereno di novembre richiama l'immagine della primavera e sembra riportare il profumo degli albicocchi in fiore: ma l'illusione è breve perché i rami sono spogli, il cielo è senza voli e nel silenzio si addensano immagini malinconiche.

La poesia è intrisa di una sensibilità profonda che invita il lettore a riflettere sui cicli della vita e sulla sua intima fragilità: il fruscio delle foglie che cadono è simbolo eloquente della transitorietà della vita e delle stagioni.

Effettivamente in questo mese si fondono due date: il 2 Novembre dedicato ai defunti e l'11 Novembre, la cosiddetta estate di San Martino caratterizzata da bel tempo e mite temperatura.

La poesia piacque molto a Giosuè Carducci che la definì 'bellissima'.

GIOVANNI PASCOLI (San Mauro di Romagna 1855 – Bologna 1912)

Nel 1867 un grave lutto familiare, l'assassinio del padre e nel corso degli anni altri eventi luttuosi (morte della madre, di un fratello e di una sorella) lasceranno una profonda ferita nel carattere del poeta e di conseguenza in tutta la sua opera. Grazie a borse di studio frequentò l'Università di Bologna in cui già insegnava G. Carducci. Dopo la laurea insegnò in vari licei in giro per l'Italia e poi venne chiamato all'Università di Messina come ordinario di Letteratura Latina. Nel 1905 ebbe la cattedra di Letteratura Italiana presso l'Università di Bologna succedendo a G. Carducci. La sorella Maria rappresentò per tutta la vita del poeta l'emblema di 'famiglia' colei che ebbe cura del 'nido'. Ai primi di febbraio del 1912 il poeta si ammalò e il 6 Aprile morì. Molte e famose sono le sue opere in poesia tra le quali ricordiamo 'Myricae' 'I canti di Castelvetro' 'I Primi Poemetti' Vinse per ben 13 volte la medaglia d'oro al concorso di poesia latina di Amsterdam.



C'È PIÙ RAGIONE NEL TUO CORPO CHE NELLA TUA MIGLIORE SAPIENZA

Nietzsche

SIAMO AL MONDO ATTRAVERSO IL CORPO

Siamo chiusi nei limiti del corpo e dipendiamo da lui.

Ma corpo e sensi sono anche una via di comunicazione con noi stessi. Con la natura e con gli altri.

Essi sono i mediatori del nostro rapporto con l'Universo. Le impressioni tattili e uditive sono le prime a comparire, già nella fase fetale. La vista invece subentra solo più tardi.

Quando nasciamo, il mondo ci appare un caos di dati. Un magma inafferrabile e incomprensibile di sensazioni.

Caldo, freddo, fame, sete, odori, rumori, voci ... Poi l'apprendimento e l'esperienza accrescono via via la conoscenza sensibile.

La percezione attraverso i sensi non è realtà, ma interpretazione. È un modo soggettivo di sentire la realtà.

Di darle sempre un nuovo significato. Di orientarsi nel mondo.

Nessuno può condividere con noi il sapore di una fragola o il profumo di una rosa.

E ognuno vive in un universo sensoriale ed emozionale diverso a seconda della propria storia.



dia i sensi si assopiscono e si perde la sensazione percettiva.

E l'uso esagerato di comunicazione visiva e sonora crea un indebolimento degli altri organi di senso. Gusto, olfatto, tatto sono ritenuti inferiori. Ma l'individuo prende coscienza di sé e fa esperienza del mondo solo attraverso il sentire. Tra la carne dell'uomo e quella del mondo non c'è separazione.

La conoscenza del mondo passa necessariamente attraverso la conoscenza di sé stessi.

Fermiamoci. Ascoltiamo il corpo.

Riappropriamoci dei nostri sensi e immergiamoci nella sensualità della vita.

SFIORARE IL MONDO CON I SENSI

Vedere, udire, assaporare, toccare, annusare è cercare di avvicinarsi sempre più al mondo.

Il cammino per incontrarlo e comprenderlo è però infinito.

Bisogna viverlo con passione e non arrendersi.

Amare la ricerca, la scoperta, il lavoro su sé stessi.

Proust ne "La recherche" ci racconta un'esperienza sensoriale da lui vissuta con emozione



nella natura.

"Avevo un bel fermarmi dinanzi ai biancospini a respirare il loro invisibile e immobile profumo, a perderlo e ritrovarlo... Essi mi offrivano lo stesso incanto con una profusione inesauribile, ma senza lasciarmelo approfondire".

Anche noi vorremmo afferrare il mondo. Abbracciarlo.

Tenerlo stretto. Fare in modo che non ci sfugga. E immergerci finalmente nel suo segreto.

Invece riusciamo appena a sfiorarlo ...

Donatella Moretto

non solo parole SCUSA

Una famosa canzone di Elton John dice così: "Scusa sembra essere la parola più difficile". La verità racchiusa in questo verso è facilmente intuibile da tutti, perché tutti ne hanno probabilmente fatto esperienza personale. Eppure, a ben pensarci, questa verità sembra in contrasto con l'utilizzo così frequente e vario che facciamo di questa parola. È pertanto evidente che essa presenti una sua complessità e che racchiuda una ricchezza di significati. Andando a scavare nelle sue origini etimologiche, possiamo apprezzare meglio le sfumature che la caratterizzano.

L'etimologia della parola "scusa" ci riporta al latino *excusare*, composto da *ex* (fuori) e *causare* (causare). In origine, quindi, "scusare" significava letteralmente "allontanare da una causa", ovvero liberare qualcuno da una colpa o da un'accusa. Questo significato originario si è poi evoluto e ramificato nel corso dei secoli.

La parola "scusa", infatti, può assumere significati molto diversi a seconda del contesto in cui viene utilizzata. Il significato più comune è quello di esprimere un rammarico per un'azione o un comportamento che ha causato un'offesa, un dolore o un danno ad un'altra persona. In questo caso, "scusa" equivale a chiedere perdono ed implica un'assunzione di responsabilità. Esattamente al contrario, questo termine può anche indicare una ragione falsa o inventata per nascondere il vero motivo di un'azione. In questo caso, la "scusa" diventa un vero e proprio espediente per evitare di affrontare la situazione reale e di assumersi le proprie responsabilità. Similmente, la "scusa" può essere utilizzata anche per giustificare un comportamento, fornendo una spiegazione che lo renda meno grave o più comprensibile. Infine, questa parola può essere usata anche semplicemente come intercalare, per attirare l'attenzione del nostro interlocutore.

Il significato di "scusa", dunque, è molto sfumato e dipende dal contesto comunicativo. A seconda della situazione, questa stessa parola può esprimere sincerità, insincerità, rispetto, falsità e molto altro. Naturalmente, quando Elton John dice che si tratta della "parola più difficile" fa riferimento al primo significato, cioè all'espressione di pentimento o di rammarico nei confronti di un'altra persona. È così difficile da pronunciare perché, in questo caso, la "scusa" è un gesto di umiltà e di richiesta di perdono che deve avvenire nella verità e nel rispetto dell'altro. Pronunciarla, però, si trasforma in un atto liberatorio sia per chi lo compie sia per chi lo riceve. Non è un caso che Papa Francesco abbia più volte indicato "scusa", insieme a "permesso" e "grazie", come una delle tre parole-chiave della famiglia. "Parola difficile, certo, eppure così necessaria" – dice il Papa – perché "quando manca, piccole crepe si allargano – anche senza volerlo – fino a diventare fossati profondi. [...] Riconoscere di aver mancato, ed essere desiderosi di restituire ciò che si è tolto – rispetto, sincerità, amore – rende degni del perdono." Porre questa parola a fondamento delle nostre relazioni interpersonali, a partire da quelle familiari contribuisce a realizzare una società animata dalla verità e dalla responsabilità, in cui vi siano meno "scuse" e più "scusa".

Luca Da Ros



LA CHIESA DI S. GIORGIO DI BASALGHELLE

Attestata indirettamente nel 1233 come filiale della pieve matrice di S. Mansueto di Mansuè, la chiesa di S. Giorgio di Basalghelle viene investita di beneficio (1307) ed elevata prima a curazia con Antonio da Rodi di Puglia (1456) e poi a parrocchia (1524) con pertinenza sulla chiesa campestre di S. Mauro a Restiuzza (Cornarè) e su un *altariolo* (oratorio) in borgo Rival nel territorio di Portobuffolè. Primo parroco fu l'allora vescovo di Feltre **Tommaso Campeggi** da Pavia (1481-1564), già commendatario sia della cappella di S. Maria (*"posita ex opposito monasterii Sanct[ae] Marifae e Servorum"*) di Portobuffolè sia delle chiese di S. Giorgio di Basalghelle e di S. Mauro a Restiuzza. Teologo lombardo nato a Pavia. Docente di Diritto Canonico a Bologna, Tommaso Campeggi divenne poi reggente della Cancelleria Apostolica di Roma (1540-50), partecipando alla Conferenza di Worms (1540) e al Concilio di Trento (1545).

L'edificio medievale venne ricostruito in stile romanico a navata unica nel 1708 e nuovamente rifatto su progetto di **Domenico Rupolo** nel 1924 all'epoca di don Luigi Naibo. La facciata, terminata nel 1948, è in stile neoclassico e presenta quattro semicolonne con capitello corinzio che sorreggono un architrave con iscrizione (*"Templum hoc Georgio dicatum quod fides patrum erexit"*) e un timpano triangolare modanato con al centro l'acronimo "D.O.M.". La navata centrale presenta un alto soffitto a travatura lignea, mentre il pavimento conserva le antiche pietre limitatamente nella fascia

centrale.

Decorata da **Giuseppe Francini** da Firenze, nell'abside spicca l'affresco di *San Giorgio* (rappresentato entro un cielo stellato azzurro), opera di **Antonio Maria Morera** da Casale Monferato (1888-1964). L'altare maggiore in marmi policromi è stato realizzato da **Giuseppe Zanette** e **Giuseppe Santuz** da Meschio, autore quest'ultimo pure dell'altare Madonna della Salute nella parrocchiale di S. Martino a Visnà. Sopra l'altare si ergono due recenti *Angeli Eucaristici* in legno di cirmolo scolpiti da **Davide Manzato** (2003). La cappella della Madonna del Rosario fu finanziata nel 1924 da Antonio Pasquali in ricordo delle contesse Aganoor, mentre gli altari laterali (S. Antonio di Padova e S. Cuore di Gesù) sono stati recentemente restaurati. Anche. Sul campanile, "splendido ornamento compiuto nel 1860", è affissa una targa che ricorda le tre campane **De Poli** premiate nel **1869** all'Esposizione di Roma. Dell'edificio medievale rimane il quattrocentesco fonte battesimale che, attestato nel 1510, porta lo stemma di pre **Marco de Maffeis**, rettore di questa chiesa nel settennio 1493-1500. Recenti sono invece l'altare per la celebrazione (1982) e l'ambone in marmo (1999), così come la pala *Gesù e i bambini* (1889) del pittore lombardo **Francesco Lieti**, posta in controfacciata, è stata donata recentemente da Ettore e Lucia Setten. L'organo di **Rodolfo Guerrini** (1943), recentemente restaurato, ha più di ottocento canne e vari registri. Significativo l'antico stendardo del patrono *San Gior-*



gio con retro eucaristico, il crocifisso in legno, i banchi privati dei nobili Aganoor e altri segni di arte armena collegata a questa famiglia.

Dalla chiesa campestre di S. Mauro di Cornarè proviene l'altare laterale di S. Mauro, un'opera di legno intagliato e dipinto nel periodo migliore della produzione di bottega di **Andrea e Zambatta Ghirlanduzzi** da Ceneda. Di struttura semplificata, è costituito da un avancorpo architettonico (sostenuto dal 2000 su nuova mensa) racchiudente la recente pala della *Madonna in gloria e i santi Mauro e Macario* di **Giovanni Silvestrin**. Il basamento presenta due piedistalli proporzionati all'ordine corinzio, impreziositi da specchiature intagliate nei dadi con al centro un volto di *Cherubino alato* di apprezzabile qualità d'intaglio. Ai margini laterali sul prolungamento della predella centrale due

mezzi piedistalli delimitano la struttura e fungono da sostegno alle paraste della parete di fondo. Sopra i piedistalli poggiano due basi di tipo attico, da cui s'eleva una coppia di colonne dal fusto intagliato a tutt'altezza, con un motivo vitineo avviluppato a spirale di apprezzabile qualità. I capitelli sono d'ordine composito romano e la trabeazione presenta un architrave tripartito, un fregio pulvinato inciso a patera e una cornice corinzia con borchie e modiglioni. Il frontone è costituito da due spioventi, che s'interrompono in corrispondenza di un vaso acroteriale, posto lungo l'asse della composizione, sui quali trovano posto due *Angeli porta-velo*. Il fornace ad arco racchiude la pala dipinta ed è ribadito da una cornice intagliata a rosetta, mentre in chiave di volta è chiuso da una protome di *Cherubino*.

In sacrestia, oltre a un armadio mobile a cassetti del XVI secolo, è esposta una tela del *Beato Marco d'Aviano* (2003) di **Ugo Tonizzo** da San Michele al Tagliamento (1921-2017), nella quale compaiono (in alto) la cattedrale di Vienna e (in basso) una chiesa attornata da un cimitero, intimamente legata alle drammatiche vicende biografiche del pittore friulano. Attorno alla Chiesa si conservano antiche lapidi (su cui si leggono i nomi di Carlo Silvestrini, Domenico Furlan, Pietro Parpinelli e Antonio Campioni), provenienti dall'antico cimitero, le cui mura di cinta sono state recentemente restaurate da Alcide Setten.

Giuliano Ros

DA VECCHI VINILI, MESSAGGI NELLA BOTTIGLI ANCORA ATTUALI.

CASA MIA. 1971 Equipe 84

Una canzone scritta da Luigi Albertelli e Roberto Soffici presentata al Disco per l'Estate del 1971 riporta al successo la **Equipe 84**, di Maurizio Vandelli, voce del mitico gruppo modenese.

La canzone ci riporta ad un passato non lontano nel quale erano gli italiani ad emigrare, in Europa principalmente in quegli anni 60/70 ma a partire dalla fine del primo conflitto mondiale 1918 furono milioni i connazionali costretti a lasciare l'Italia per le Americhe e l'Australia. Probabilmente questi nostri emigranti, mai avrebbero pensato che in futuro il flusso si sarebbe invertito diventando noi terra di immigrazione. Un traguardo positivo ma nonostante la necessità di manodopera, basta chiedere ai nostri imprenditori, non si è fatto nulla per governare questo fenomeno. Non si è tratto alcun insegnamento dall'esperienza precedente, anzi si vuole negare la realtà con dei pericolosi distinguo tra noi e loro. Forse con un patto tra governi ed imprenditori l'immigrazione non sarebbe più un problema di sicurezza ed ordine pubblico. Per la cronaca fino agli anni



'80 le rimesse degli emigranti hanno pesato in modo sensibile sul PIL italiano, e nel 1971, anno al quale ci riporta questa canzone, molti uomini e donne, dovevano emigrare per mantenere le loro famiglie, accettando i lavori che in Svizzera o in Germania i cittadini di quei paesi non volevano più fare. Per chi volesse approfondire quel periodo consiglio la visione del film dello stesso periodo **Pane e cioccolata** di Franco Brusati, con Nino Manfredi e Anna Karina.

CASA MIA

Torno a casa siamo in tanti sul treno
Occhi stanchi, ma nel cuore il sereno
Dopo tanti mesi di lavoro mi riposerò
Dietro quella porta le mie cose io ritroverò
La mia lingua sentirò, quel che dico capirò
Dolce sposa nel tuo letto riposa
Al mattino sai di avermi vicino
Apri la valigia c'è il vestito che sognavi tu
Guardati allo specchio, tu sei bella, non levarlo più
Nostalgia che passa e va, fino a quando durerà
Casa mia devo ancora andar via
Non chiamarmi, io non posso voltarmi
Porto nel mio sguardo la mia donna e tutto quel che ho
Torno verso occhi sconosciuti che amar non so
Questa volta chi lo sa, forse l'ultima sarà.

MG

L'8 dicembre alle 16.30 apre la nuova sala del Museo del Duomo dedicata alla collezione dei presepi donati alla Parrocchia dall'Architetto Pierantonio Appoloni.

La mostra espone oltre 1000 presepi di ogni parte del mondo e di tutte le dimensioni.

All'inaugurazione seguirà visita guidata con il donatore che ci spiegherà la provenienza delle tante riproduzioni artigianali della Natività.

MUSEO del
PRESEPE
ODERZO collezione pierappo

INAUGURAZIONE
domenica 8 dicembre 2024 - ore 16.30
Intervento di Lorena Gava

Sala del Campanile - Parrocchia S. Giovanni Battista - Campello del Duomo 1 - 31048 ODERZO - 0422 717 386 - pierantonioappoloni@libero.it

IL RESTAURO DELLA CHIESA DI NAVOLÈ

Domenica 10 novembre, nella chiesa di San Martino Vescovo a Navolè, già conosciuta per il trittico del Cima da Conegliano (oggi conservato al museo diocesano) e gli affreschi del Casagrande, ritornano dopo 16 anni le due grandi tele che anticamente decoravano gli altari laterali della vecchia chiesa demolita nel 1928. Per la parrocchia si tratta di un evento importante che vede rafforzarsi il legame con la sua storia e il sentimento religioso di tutta la comunità. Rubate nell'estate del 2008 e recuperate dai Carabinieri 3 anni più tardi, a causa delle loro precarie condizioni aggravate dalle conseguenze dell'atto doloso, si preferì custodirle in un luogo sicuro nell'attesa di provvedere alla necessaria riparazione. I dipinti, realizzati nel 1862 dal trevigiano Giuseppe Mares, raffigurano rispettivamente la Beata Vergine del Santo Rosario (con San Rocco Confessore e un santo domenicano) e S. Urbano Papa Martire (con San Sebastiano e Sant'Antonio Abate). Il loro ricollocamento segue l'accurato intervento di pulizia e restauro che ha fatto riemergere dalla scura patina del tempo la vivacità dei colori originali e le immagini dei santi che erano diventate quasi illeggibili. Il lavoro è stato affidato al prof. Giuseppe Dinetto del Laboratorio d'arte e restauro Nuova Alleanza di Ponzano Veneto ed è stato interamente finanziato dalla ditta LEGNOX SpA di Lorenzo Bucciol, che già in passato aveva contribuito al recupero del grande quadro "La Maddalena e la Croce" del veneziano Francesco Pittoni nella chiesa parrocchiale di Gorgo al Monticano.

Alla presentazione delle tele, fissata per **domenica 10 novembre alle ore 15:00** presso la chiesa parrocchiale di Navolè, sono previsti gli interventi del restauratore prof. Giuseppe Dinetto che esporrà una relazione tecnica sulle varie fasi dei lavori, del prof. Pier Carlo Begotti con un inquadramento storico della pieve di Navolè e del prof. Giuliano Ros, esperto d'arte dell'Istituto Diocesano "Beato Toniolo - Le vie dei Santi", che proporrà un'agiografia dei santi raffigurati. Interverranno inoltre S. E. mons. Corrado Pizziolo vescovo della nostra diocesi, il sindaco di Gorgo al Monticano Firmino Vettori, il parroco don Angelo Arman, il dott. Marco Zabotti direttore scientifico dell'istituto diocesano "Beato Toniolo - Le vie dei Santi", Lorenzo Bucciol titolare della LEGNOX

SpA e finanziatore del restauro, Massimo De Stefani direttore della filiale di Gorgo al Monticano della Banca Prealpi San Biagio da sempre vicina alle esigenze delle parrocchie di Gorgo e Navolè.



Cristian Patres

Piccole storie raccolte da B. Barbarotto

Darzino Bruno da Oderzo (1922- 1984)

Pittore incisore, il suo vero cognome è Caramel, nipote di Giacomo. Si diplomò a Venezia nel 1948 dopo essere tornato dalla guerra combattuta sui Balcani. Egli aveva però già esposto nel 1942 alla 11ª edizione della Mostra d'Arte Trevigiana.

Nel 1948 ebbe un meritato successo alla Biennale di Venezia dove i suoi dipinti furono giudicati "d'una chiarezza solare" (V. Guidi).

Tra i suoi più famosi dipinti a soggetto paesaggistico ricordiamo: Cortina D'Ampezzo da via Cornarotta del 1942, Villa Bottania Fagarè del 1943, Fiori del 1940.



Fra le acque forti: Il castello Romano del

1941, Donne Africane del 1949. Nel 1950 partì per l'Eritrea e lavorò a fianco di un altro pittore trevigiano: L. Zaro.

Esposse a Khartoum, ad Asmara e alla "Galerie ST. Placide" di Parigi.

Alcuni suoi lavori ci stupiscono per la penetrante scelta del colore come "Paesaggio Trevigiano (olio su tela 60x80), proprietà C.F. Pavan Treviso. Peccato che dopo il 1960 si sia votato ad una sorta di autoesclusione.



Magello Carlo (1876-1934)

Nato a S. Donà di Piave, laureatosi in agraria, ma appassionato d'arte ottiene il diploma di disegnatore presso l'Accademia di Venezia.

Dispensato dal servizio militare volle essere in zona di operazione durante il primo conflitto mondiale e si dedicò poi all'opera di ricostruzione di monumenti sacri e profani.

Pubblicista ed insegnante in vari istituti di Oderzo scrisse diverse dissertazioni sui pittori e sulle opere d'arte conservate nelle chiese della Marca Trevigiana.

Tra i suoi scritti più famosi ricordiamo "Sacrificio" una rievocazione storica della 1ª Guerra Mondiale, dato alle stampe dopo la sua morte, con prefazione di Luigi Coletti e un volume di poesie dal titolo "Rime del popolo" una raccolta di poesie dialettali definite di buon gusto e discreta fattura.

Possiamo annoverare anche il Dottor Carlo Magello tra gli storici che hanno scritto su Oderzo.

La sua Storia, quasi inedita in 7 pagine del 1928, parte dalla fondazione della città di Oderzo e cita le cose più notabili che si sono susseguite nei secoli con precisione e competenza. Carlo Magello ha preceduto nel ventesimo secolo diversi altri scrittori che si sono cimentati in questo problematico compito come; Eno Bellis; Arrigo, Mario e Ulderico Bernardi e altri.

Di questi storici più recenti e di quelli che si sono cimentati nell'ardua impresa di raccontare la storia di Oderzo, dal XVII al XIX secolo, tratteremo in altri articoli.

A questi due insigni personaggi si potrebbe anche titolare una nuova strada di Oderzo negli anni a venire.



Hanno manifestato il loro sostegno per il restauro dell'organo del Duomo:

Panighello Mario - Valentinetti Venerio - in memoria di Massimo Tombacco - N.N. - N.N.- famiglia Tessarollo - N.N. - Aliprandi Antonio e Marchetto Marina - Pilla Anna Laura - Pet Elvira - Casetta Giancarlo e Bottan Nadia - Ronchese Danilla - Camilletti Alberto e Casonato Valentina - Cia Giampietro Baratella P. - Zaghis Luigina e Zecchinello Illario - Virginia Perissinotto - Cescon Bruno - famiglia Ausano-N.N. - fam. Zanusso Claudio - (fino al 23-10-2024)



FOREST TERESA
in **BORASO**
05-04-1907 17-08-2002



BORASO ANGELO
09-02-1905 06-11-2002



BORASO LINO
25-01-1937 10-01-2014



DALLA PIETÀ GIOVANNI
03-05-1909 01-11-1994



GHIRARDO RITA
ved. **DALLA PIETÀ**
13-02-1915 28-11-2011



MARIN ANTONIO
30-03-1931 24-11-2019
*Le persone che amiamo non se ne vanno, ci camminano accanto ogni giorno.
I tuoi cari*



SPADOTTO MARIA
20-02-1927 21-11-2023
*Mamma
Ovunque sei...
In qualunque cielo stai volando in questo momento...
Ci manchi ...
Con amore*



SQUARAROTTI ELIO
30-11-1945 19-11-2015
*A Elio già nove anni!
Il tempo non aiuta a dimenticare.
Sei il primo dei miei pensieri
Sei il motivo per cui mi ritrovo a sorridere.
Sei ciò che mi dà la forza ogni giorno per andare avanti.
Moglie, figli e nipote*



DALLA PIETÀ RAFFAELE
24-04-1946 09-11-20023
*È passato un anno da quando te ne sei andato ma rimani sempre nei nostri cuori.
La tua famiglia*



BOSCARIOL MIRCO
26-09-1961 26-11-2017
*Nuove nubi nel cielo,
il soffio del vento, disegna forme,
che ridestano un pensiero troppo presto sepolto
e dimenticato da un egoismo che scandisce questi miei giorni,
che non mi appartengono.
E torna così, da dentro di me,
la tua voce, a distogliermi da questo letargico torpore,
la tua immagine riaffiora in un'aura
che ridona luce al mio cuore.
Caro Mirco,
un tuo pensiero per ricordarti nel 7° anniversario
Mamma e Gioia*



ZAMUNER MARIA
ved. **NARDINI**
05-11-1922 15-02-2013
*Mamma che per lunghi mesi mi hai ospitata nel grembo, cullandomi con tenera dolcezza, facendomi sentire parte viva di te. Parlandomi dolcemente, mentre le tue dita, lievemente sfioravano il ventre.
E quando è giunto il momento di vedere la luce, hai saputo cancellare lieve il dolore. Ovattandolo di gioiosa felicità.
Il mio amore per te, è grande. Per ciò che sei stata, che sei e per tutto ciò che sarai, sempre per me.
Emanuela*



GARAVELLO SERGIO
29-03-1930 20-11-2006



GIRO MAURIZIO
12-12-1964 03-11-2014
*Niente è passato, niente è finito.
Sei soltanto scivolato dall'altra parte dell'infinito.
E nell'infinito ci rivedremo ancora.
Vegliaci sempre dall'alto.
Con affetto la tua famiglia*



PIVA MARIA BRUNA
BATTISTON
29-09-1927 01-11-2012
*Le tue sorelle
Manuela e Grazia
ti ricordano con affetto assieme a Maria Luisa, Maurizio e all'amica Edda.*



DRUSIAN GIUSEPPE
6-03-1934 25-11-2009



CAZZOLA GIOVANNI
24-03-1936 07-11-2023
"L'importante non è quello che trovi alla fine della corsa, ma quello che provi mentre corri."



TADIOTTO MANUELA
22-07-1966 20-11-1976
*Cara Manuela.
Anche quest'anno è stato tanto brutto per noi, ma il mio pensiero è sempre presente per te. Sei il mio grande Angelo, la stella più bella.
Ora che sei con la Madonna e con Gesù chiedi loro la grazia che facciano guarire tuo fratello perché vedano che noi abbiamo bisogno di lui.
I tuoi cari nipoti, la cara cognata.
Con amore la mamma*



COSTARIOL LINO
23-10-1921 18-11-1979



ROMA OSTELIA
24-03-1925 26-12-2016
Sempre nei nostri cuori.



LESIMO ANGELO
22-02-1920 11-11-2000



CIA BRUNA ved. LESIMO
17-10-1920 08-08-2014

I vostri cari

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Sorella morte:

- 70- Cacco Ofelia
- 71- Muneretto Maria Luisa
- 72- Serafin Giobatta "Gianni"
- 73- Dalla Torre Pietro "Lazzaro"
- 74- Zara Luigino
- 75- Basanisi Domenico
- 76- Barducci Marisa
- 77- Tonel Albina

Matrimoni

- 10- Guerra Pierre con Abadini Elisa
- 11- Maioru Iulian con Acsinte Andreea
- 12- Dutu Costantin con Livadaru Ionela

Battesimi

- 29- Ginevra Lorenzon di Giacomo e Giacomini Eleonora
- 30- Eva Angeli di Sandro e Pessot Jlenia
- 31- Olivia Adaeze Amechi di Peter e Amechi Ogochukidu Rosemary
- 32- Emma Baratella di Giovanni e Lucchese Eleonora
- 33- Sveva Cescon di Alberto e Salati Giulia
- 34- Federico Presotto di Francesco e Baldissin Alessandra
- 35- Nicolò Marchesin di Paolo e Vidoni Jaidevi
- 36- Filippo Martin di Paolo e Lazzaretti Melissa
- 37- Emma Silvestrini di Claudio e Danesin Elena
- 38- Giulia Zanette di Mattia e Rossi Chiara



LO SPORT PER TUTTI!

Sabato 5 e domenica 6 ottobre, si è disputata presso il palazzetto di Salgareda, la Supercoppa Italia Uisp Basket in carrozzina.

Quattro squadre del territorio nazionale si sono date appuntamento nella piccola realtà di Salgareda, comune di poco più di 6.500 abitanti.

Una piccola realtà con grandi sogni, in cui l'impegno di Polisportiva, Proloco e Comune marciano nella stessa direzione: l'accoglienza.

In questo weekend di sport inclusivo, patrocinato dalla Uisp (Unione Italiana Sport per Tutti) gli atleti si sono sfidati nelle loro sedie a rotelle fino all'ultimo canestro, dando vita ad uno spettacolo avvincente.

In campo sono scese le formazioni HB Uicep Torino, Npic Rieti, SalGators Salgareda e Basket Pegli, quest'ultima si è aggiudicata la vittoria nella finalissima combattuta con grinta e decisione domenica 6 ottobre contro i padroni di casa.



Ogni match è stato giocato con entusiasmo, ciascun giocatore ha dimostrato energia e voglia di vincere. Partite coinvolgenti, punto su punto.

Lo spirito sportivo dei partecipanti ha reso gioiosi e piacevoli anche i momenti di condivisione, cena e pranzo post partite, magistralmente diretti dalla proloco di Salgareda sempre pronti ed organizzati.

Chi milita in una squadra conosce bene questo sentimento di appartenenza e voglia di compartecipazione, dopo una gara ben disputata. Proprio da qui nasce il benessere della pratica sportiva, capace di galvanizzare e gratificare ogni giocatore.

Lo Sport per Tutti, quindi non è solo parte del nome dell'associazione che ha sostenuto l'evento, ma soprattutto è la filosofia che ha accompagnato queste due giornate.

Lo sport per tutti: senza esclusioni ma con grande condivisione, senza etichette ma con grande accoglienza.

Sposando completamente i valori della Polisportiva Salgareda, il basket è stato veicolo di integrazione, educazione e relazione tra le persone.

Un altro passo nel meraviglioso cammino dei Wheelchairs Salgators, che ci auguriamo continui così: ospitale e gioioso.



Sicuramente un orgoglio per la Polisportiva Salgareda che ha come obiettivo proprio l'accoglienza di tutti, partendo dalle attività per i più piccoli (MiniBasket, Primi calci e pallavolo) fino ai settori per adulti, creando un ambiente sicuro e divertente dove crescere assieme, per diventare adulti autonomi e consapevoli, gettando concretamente le basi per una società migliore.

Prendo in prestito le parole del filosofo digitale Luciano Floridi, per riassumere quanto traspare da questa meravigliosa esperienza: "[...] fare la differenza nel design della società che stiamo costruendo, se uno non si emoziona su questo? Su cosa si deve emozionare?! ...dare forma al mondo, dare forma alla società in cui viviamo, fare meglio e di più per quelli che ti circondano e che verranno dopo. Questo significa essere umani, il resto non serve a niente."

AB

OFFERTE

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo

In memoria di Sartor Raffaello - Spagnol Vittorio - Aliprandi Giuseppe Francesco - Bidoggia Giuseppe - Zago Antonietta - Modolo Lino - Spinello Maria Grazia - Celotto Anna Maria - Carniel Luigino - N.N. - Dalla Pietà Dario - Martin Lorenzo - Boscariol Adriano - Vendramini Massimiliano - Agostina Portello - N.N. - Cappellotto Paolo - Dalla Pietà Angelo e Anita - Martin Piero - Martin Alessio - Boraso Giovanni - Cella Renzo - Adriano Miolli - in memoria di Spadotto Maria nell'anniversario - Bolzan Walter - fam. Dalla Pietà Raffaele - Ronchi Riccardo-Santina e Franco - Silvelli Loris - In memoria Costariol Lino e Roma Ostelia - Fam. Damo Maria Teresa - Bozzetto Walter - Famiglia Poles Val - Giannina Sudaro-fam. Zanusso Claudio - Gasparotto Colò Daniela - Battistella Italo-Perissinotto Bruna - fam. Menegozzo - (fino al 23-10-2024)

Hanno manifestato sensibilità per il decoro del Duomo e per le opere parrocchiali:

-N.N. per i poveri - Sposi Guerra Pierre e Adibadi Lisa - N.N. - N.N.-Cadorin Vittorio e De Poli Lidia - in memoria di Marcolin Maria e Veronese Giuseppe - N.N.-N.N. - fam. Vendramini Massimiliano - in memoria di Muneretto Maria Luisa - in occasione del Battesimo di Lorenzon Ginevra - in memoria di Dalla Torre Pietro - in occasione dei Battesimi di domenica 6 ottobre - N.N. - N.N. - per i poveri N.N.-Grespan Benvenuto in memoria di Roberto - in memoria di Luigia Baratella ved. Rado - N.N. - N.N.-per i poveri N.N. - in memoria di Donadel Maria Antonietta - in memoria di Anzanello Sara - (fino al 23-10-2024)